

Conferenza dei Rettori
delle Università Italiane

Università e città

Il ruolo dell'università nello sviluppo
dell'economia culturale delle città

di Patrizia Dilozeno e Emanuela Stefani

Settembre 2015

©2015 Fondazione CRUI

Piazza Rondanini 48, 00186 Roma
www.fondazionecru.it

Per informazioni rivolgersi a:
segreteria@fondazionecru.it

Il volume è pubblicato con licenza
Creative Commons - Attribuzione
Non commerciale - Non opere derivate - 3.0



Informazioni sugli usi consentiti all'indirizzo:
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

ISBN 978-88-96524-16-9

Indice

- 4 . **Prefazione**
- 5 . **Prima parte**
La città, l'università e il settore culturale
- 15 . **Seconda parte**
I casi di studio
- 40 . **Alcuni elementi di sintesi**
- 43 . **Bibliografia e sitografia**

Prefazione

La storia e le dinamiche evolutive delle università europee sono legate fin dalle origini a quelle dei tessuti urbani in cui si snodano. Università e città vivono di un dialogo continuo, spesso esplicito e costante, talvolta timido o sottaciuto. È un fatto, quindi, che nel Vecchio Continente le istituzioni accademiche siano costrette a tenere in considerazione e interpretare al meglio i cambiamenti socio-culturali. A differenza delle esperienze di altri Paesi, in cui ad atenei metropolitani (New York, Shang Hai) si oppongono campus autosufficienti (Stanford e Berkeley) lontani da agglomerati abitativi di una certa consistenza, quella europea è, infatti, una storia di "campus diffusi" che permeano la città come snodi cruciali di una complessa rete culturale, formativa e di ricerca.

Università e città condividono una le sorti dell'altra, in un continuo e inevitabile scambio di saperi, risorse e capitale umano, come due parti di uno stesso magnete.

Inoltre, gli atenei sono per definizione un luogo di attrazione per le giovani generazioni che più o meno consapevolmente gli si affidano per cambiare sé stessi e acquisire allo stesso tempo gli strumenti, intellettuali e motivazionali, per accompagnare la società verso nuovi orizzonti. In questo senso l'idea novecentesca dell'università arroccata nel suo splendido isolamento sopravvive solo nelle ormai polverose mitologie di una certa politica e di una certa informazione, fatte per sentito dire e per luoghi comuni. L'università, infatti, proprio in quanto inserita inevitabilmente nel contesto territoriale, si apre oggi, e sempre più si aprirà, alla diversità nel senso più ampio. Di età, di etnia e cultura, di genere e religione. Accogliendo e dando nuova e anche temporanea cittadinanza a ciò che la società percepisce all'inizio con diffidenza, metabolizzando l'insolito e restituendolo all'urbe con una veste leggibile. Cosicché sia la comprensione, e non solo l'osservanza acritica della legge, a mitigare i conflitti e ad alimentare l'inclusione.

Nelle città con una lunga tradizione accademica il legame biunivoco fra accademia e urbe risulta cementato nella consuetudine ed è spesso patrimonio della stessa opinione pubblica. Diverso è per le città, spesso di piccole e medie dimensioni, nelle quali la costituzione di un'università appartiene al passato più prossimo. Lo studio che segue si è posto proprio l'obiettivo di indagare questi insediamenti più recenti verificando che la presenza di un ateneo costituisce un indiscutibile volano economico, culturale e sociale. Così come la prossimità dei bisogni di formazione, ricerca e presidio del territorio di una città rappresentano ormai un imprescindibile stimolo per l'aggiornamento continuo della didattica e il rilancio del ciclo dell'innovazione che inizia con la ricerca.

*In sostanza, nel caso delle relazioni fra università e città non si può che convenire con Micheal Crow, Presidente della Arizona State University, che nel suo recente libro *Designing the New American University* sostiene che: "L'università è la più significativa invenzione del secondo millennio".*

Stefano Paleari,
Presidente CRUI

Prima parte

La città, l'università e il settore culturale

Il rapporto tra città e università è antico. In Italia e in Europa le prime università furono istituite negli anni in cui le città, diventate autonome dai legami feudali, si costituiscono in città-stato e "per la prima volta gli scambi legano le città in circuiti di relazioni a livello europeo: è un traffico intenso di beni, ma anche di idee, se si tiene conto che tra il 1000 e il 1400 nascono in queste città più di 100 università che rimarranno, salvo rare eccezioni, istituzioni importanti del sistema accademico e di ricerca odierno". La città è il luogo deputato alla produzione e alla fruizione di conoscenza e di cultura. L'università è il luogo dove confluiscono risorse umane qualificate, idee e innovazioni, dove è presente, in genere, un'elevata apertura internazionale e questo favorisce il transito di informazioni, conoscenza e saperi.

Negli ultimi decenni il tema della conoscenza e della cultura è diventato un aspetto fondamentale e prioritario per lo sviluppo dei territori. Sono numerosi gli studi e gli approfondimenti sui rapporti tra città e cultura, tra città e innovazione, e sul ruolo che la cultura, la ricerca e la conoscenza hanno nello sviluppo o nella trasformazione di un territorio. L'interesse mostrato in merito a questi temi indica l'importanza dell'argomento. Pur essendo l'università un attore spesso presente nelle analisi dei differenti lavori e studi realizzati, non esiste una sintesi in merito ai differenti contributi che l'università può apportare alla città che la ospita e che riguardano aspetti quali: cultura; innovazione; tecnologia; urbanistica; demografia ed altro ancora. I lavori prodotti sono spesso molto analitici, ma riguardano singoli aspetti e singoli contesti territoriali.

Obiettivo di questo documento è evidenziare il contributo delle università alla crescita del settore culturale nella città contemporanea. Prima di tutto sarà descritta la città contemporanea, con particolare riferimento alla città europea, e il ruolo svolto dalla cultura nello sviluppo dei territori urbani. Sarà presentata l'evoluzione dell'università in Italia a partire dagli anni '50 dello scorso secolo e l'impatto che la presenza di un'istituzione universitaria comporta sul contesto urbano in cui viene insediata. Infine, saranno presentati i principali dati emersi da tre casi di studio, che hanno avuto l'obiettivo di evidenziare il ruolo svolto dalle università nella crescita del settore culturale in 3 città italiane: Bergamo, Lecce e Udine.

La città

Non esiste una definizione condivisa di città. Quando gli studiosi parlano di città, le loro osservazioni si riferiscono sempre a determinate aree geografiche del pianeta.

¹ S. Vicari Haddock, *La città contemporanea*, ed. Il Mulino, 2004, p. 28.

La città europea si distingue per alcuni elementi tipici che la caratterizzano. Prima di tutto l'origine della maggior parte delle città in Europa è molto antica. Anche a causa della longevità delle città europee, la struttura urbanistica è compatta e presenta un'area centrale dove si concentrano i principali edifici, i monumenti, le sedi delle istituzioni locali, le chiese. Infine, le città di media o piccola dimensione (comprese, quindi, tra i 100.000 e i 2.000.000 di abitanti) prevalgono sulle cosiddette metropoli o aree metropolitane. Le città europee con un numero di abitanti superiore a 2 milioni sono poche e rappresentano un'eccezione. I dati del 2011 confermano che solo Parigi rientra tra le città più grandi del mondo, con un numero di abitanti superiore a 10 milioni (10 milioni e 600 mila)².

Quando si parla di città europea, quindi, si fa riferimento a una città di medie dimensioni, con un'alta densità di popolazione e il cui centro, anche a causa dell'origine storica di queste città, ha funzioni economiche, politiche e culturali importanti.

La città è associata all'idea di un'area urbana. Ma come il concetto di città varia al variare del territorio di riferimento, anche quello di area urbana assume differenti significati. La definizione di area urbana varia anche tra i Paesi europei. In Danimarca, ad esempio, si definisce area urbana qualsiasi località con un numero di abitanti superiore a 200, in Olanda è definita area urbana una qualsiasi municipalità con almeno 20.000 abitanti. Per l'Italia la definizione di area urbana riguarda i comuni con un numero di abitanti uguale o superiore a 10.000³.

L'aspetto demografico è fondamentale per definire un'area urbana, ma non è l'unico, ve ne sono altri che la caratterizzano e riguardano fattori di tipo economico, culturale e politico. Secondo Allen Scott, il concetto di "urbano" può essere definito a tre livelli: "a) come un denso assemblaggio di fenomeni economici e sociali (le cui unità di capitale e lavoro sono di primaria importanza), organizzati intorno a un centro territoriale comune e associati ad altri centri-satellite; b) tenuto insieme sia direttamente sia indirettamente da relazioni di interdipendenza funzionale (scambi input-output tra aziende, viaggi di lavoro, reti tra individui di vario tipo e così via); c) capace di formare un assetto sistematicamente differenziato di spazi e usi del territorio"⁴. L'area urbana, quindi, non comprende solo la città, ma tutte quelle aree vicine che intrattengono relazioni e scambi di vario tipo con la città.

Un ulteriore elemento da definire è quello di "città contemporanea". Il concetto di città varia al variare del tempo. Tutti gli studiosi concor-

² United Nations, *World Urbanization Prospect. The 2011 Revision*, New York 2012.

³ UNITED NATIONS, *World Urbanization Prospects: The 2011 Revision*, New York 2012.

⁴ Allen J. Scott, *Città e Regioni nel nuovo capitalismo*, ed. il Mulino 2011, p. 49.

dano nell'affermare che la città contemporanea sia quella che nasce a seguito della crisi dell'economia di modello fordista, crisi che ha avuto inizio negli anni '70 dello scorso secolo. Il sorgere della città contemporanea, quindi, viene strettamente legato alla crisi di un modello economico, quello fordista. Il rapporto tra città e modello economico è fondamentale. Le aree urbane variano nel XIX secolo a seguito dei forti processi di industrializzazione che caratterizzano questo secolo, altri cambiamenti avverranno a seguito della seconda età industriale, caratterizzata dalla produzione di beni di consumo di massa e che andrà in crisi negli anni '70 del XX secolo, comportando un ulteriore cambiamento anche nell'assetto urbano delle città occidentali.

Ai fini di questo approfondimento è importante ricordare quello che è accaduto e sta accadendo nelle aree urbane a seguito del crollo del modello economico fordista, cioè a partire dalla fine degli anni '70. La città, che nella seconda era industriale - tra il secondo dopo-guerra e la fine degli anni '60 - era stata luogo di produzione (si pensi, in Italia, alla FIAT a Torino) entra in crisi e subisce un processo di deindustrializzazione. La crisi del modello economico fordista ha comportato anche la crisi delle città. A seguito di questi avvenimenti, alcuni studiosi hanno parlato della fine delle metropoli e del ritorno alle campagne. Così non è stato. La città si è trasformata, seguendo i processi di ristrutturazione aziendale e l'andamento dei settori economici, da "luogo di produzione" a "centro di servizi".

La città è cambiata, quindi, anche a seguito delle trasformazioni economiche verificatesi negli ultimi decenni nei Paesi occidentali. La crisi della produzione di massa e la conseguente delocalizzazione di gran parte degli stabilimenti di produzione nei paesi a più basso costo del lavoro, ha comportato a partire dagli anni '80 dello scorso secolo la nascita di quella che oggi viene denominata economia della conoscenza e della cultura. Nei Paesi occidentali, e in particolare nelle aree urbane, si assiste al fenomeno della crescita di lavori strettamente legati all'area delle nuove tecnologie, della cultura e della conoscenza. Le grandi aziende non hanno abbandonato completamente le antiche sedi urbane, vi hanno lasciato le strutture centrali e decisionali delle imprese, che necessitano di personale qualificato e di alto livello. La città diventa il luogo in cui si sviluppa e cresce la nuova economia della conoscenza. Alcuni studiosi parlano di una vera e propria rivoluzione, la terza rivoluzione industriale, evidenziando l'accelerazione dello sviluppo economico dovuta alle nuove tecnologie e alla centralità che viene attribuita all'informazione e alla conoscenza nell'ambito dei processi produttivi.

Dal punto di vista urbanistico, il Novecento ha rappresentato per la città un momento fondamentale. È nella prima metà di questo secolo che nasce l'"urbanistica razionalista", i cui principi si basano sulla con-

vinzione che la scienza e la tecnologia, la pianificazione delle istituzioni pubbliche siano in grado di mettere ordine al processo di crescita della città, conseguente alla fase di industrializzazione del XX secolo. In questo quadro, nel periodo tra le due guerre ottiene molto seguito il Movimento moderno, massima espressione dell'urbanistica razionalista. Il Movimento moderno lascia un forte segno nella cultura europea della città, riscontrabile in movimenti quali il Bauhaus, a cui appartengono grandi nomi dell'architettura, tra gli altri Le Corbusier e Alvar Aalto. Emanuele Sgroi afferma che alla base di questa corrente di pensiero vi è il tentativo "di creare spazi urbani che siano visibili secondo modalità di appartenenza aperte a tutti, di promuovere, attraverso nuove forme e modi di edificazione e di integrazione tra residenza e servizi, uno stato di socialità più avanzato e più coerente con le promesse di uno Stato sociale sempre più sviluppato"⁵.

L'urbanistica razionalista entra in crisi a partire dagli anni '70 dello scorso secolo, in coincidenza con la crisi del modello economico fordista, che vede sgretolarsi la grande industria manifatturiera ed entrare in crisi il modello keynesiano basato su un forte intervento pubblico. A partire da questo periodo l'economia sposta il suo asse portante dall'industria al settore dei servizi. In questo contesto, il tema della pianificazione urbana non assume più un ruolo predominante nelle politiche pubbliche. Alla fine del XX secolo si assiste, quindi, al passaggio alla "città contemporanea", che comporta un cambiamento radicale nel modo di concepire la città. L'attenzione non si concentra più sulle grandi costruzioni civili, ma i luoghi simbolo della città diventano "le nuove città del tempo libero e del divertimento", "le cattedrali del consumo materiale e culturale", "i vecchi centri storici rinnovati".

Il ruolo della cultura nello sviluppo delle aree urbane

Il passaggio dall'economia fordista a quella post-fordista ha determinato profondi mutamenti nell'economia urbana, attribuendo un ruolo fondamentale al settore culturale e alla produzione di beni immateriali.

Prima di proseguire nell'approfondimento è opportuno definire che cosa si intenda per settore culturale e quali siano le attività che in esso sono incluse. A tal fine lo schema elaborato nell'ambito di un'indagine, commissionata dalla Commissione Europea al KEA European Affairs⁶, ha consentito di pervenire a una delimitazione delle attività di tipo culturale e creativo, sulla base della seguente suddivisione.

⁵ Emanuele Sgroi, La città nel XX secolo: il successo infelice, in "Enciclopedia Italiana. Eredità del Novecento", Enciclopedia Italiana Treccani 2001.

⁶ KEA European Affairs, *The economy of culture in Europe*, Study Prepared for the European Commission, October 2006

Cuore delle arti	SETTORE CULTURALE Arti visive (artigianato, pittura, scultura, fotografia) Arti dello spettacolo (teatro, danza, circo, festival) Patrimonio (musei, biblioteche, siti archeologici, archivi)
Industrie culturali	Film e video - Televisione e radio - Videogiochi Musica (mercato della musica registrata, spettacoli dal vivo, ricavati delle società di gestione dei diritti di proprietà intellettuale nel settore musicale) Editoria (libri, giornali e riviste)
Industrie e attività creative	SETTORE CREATIVO Design (design della moda, design di prodotti e design d'interni) Architettura - Pubblicità
Industrie connesse	Produttori di computer, MP3, telefonia mobile, ecc.

Questa definizione di "settore culturale" non include il turismo. Nell'ambito di questo approfondimento il turismo sarà incluso tra le attività del settore culturale, come suggerito da alcuni studiosi. Serena Vicari Haddock, ad esempio, delimita il concetto di "economia culturale" come quel gruppo di attività a cui "appartengono tutti i settori produttivi che si occupano di creare, produrre e commercializzare beni e servizi ad alto contenuto di significati simbolici. Sono industrie culturali le aziende che si occupano di stampa, editoria e multimedia, di produzione musicale e cinematografica, di design e produzione artistica e artigianale, ma anche la pubblicità, la moda, l'industria dell'intrattenimento e dello spettacolo, il turismo. Sotto la definizione di beni culturali si trova una varietà estrema di prodotti e servizi. Tra i prodotti troviamo, ovviamente, libri e riviste, prodotti multimediali e videogiochi, programmi audiovisivi, CD e DVD di film e musica, il software e la grafica computerizzata, ecc.; tra i servizi la produzione e l'organizzazione di spettacoli ed eventi culturali, sportivi e di intrattenimento, la produzione, organizzazione e conservazione di informazione e conoscenza che avviene, ad esempio, nei musei, nelle biblioteche, nei centri di documentazione, i servizi creativi e artistici delle agenzie di pubblicità e della moda, il design nella produzione industriale e nella progettazione, ecc.⁷.

Dopo aver delimitato il concetto di settore culturale e creativo, può essere utile capire perché la città sia considerata il luogo ideale per lo sviluppo di questo settore. Le interpretazioni proposte sono diverse. Le ipotesi più considerate e studiate negli ultimi anni sono quelle proposte da due studiosi, Richard Florida e Allen J. Scott.

Secondo Florida, lo studioso che ha introdotto l'ipotesi della "classe creativa" come elemento determinante per la crescita del settore culturale, le città si caratterizzano per la forte presenza di lavoratori le cui attività sono fortemente collegate alla creatività (dai musicisti, ai grafici, agli architetti, ai critici e collezionisti d'arte, ecc.). In pratica, questo tipo di lavoratori, che costituisce quella che viene denominata "classe creativa", si concentra nelle città, che presentano infrastrut-

⁷ S. Vicari Haddock, *La città contemporanea*, ed. Il Mulino, 2004, p. 77

ture adeguate alle loro esigenze, e porta con sé innovatività e creatività. Questa analisi focalizza l'attenzione sul singolo e sulle sue doti individuali. I creativi sono attratti da città che rispondono ad una serie di criteri che Florida individua in maniera precisa: presenza di basse barriere sociali; forte eterogeneità sociale e culturale; forte concentrazione di altri creativi; vivace vita di strada; presenza di luoghi, quali caffè, gallerie d'arte e locali musicali, per le attività di svago.

Partendo da queste riflessioni, Florida ipotizza che le condizioni fondamentali per la crescita di una città siano individuabili nelle cosiddette "3T" (Talento, Tecnologia e Tolleranza), sulla cui base costruisce alcuni indici, con l'obiettivo di misurare il livello di creatività nelle differenti città. Questo approccio teorico ha ottenuto notevole successo mediatico ed è stato applicato al fine di ottenere dati e informazioni in merito al rapporto tra città e creatività. Non è molto apprezzato in ambito accademico, in quanto è considerato debole dal punto di vista dell'impostazione metodologica.

Più successo in ambito accademico ha ottenuto, invece, l'approccio teorico che collega lo sviluppo culturale delle città alla presenza di un "campo creativo". L'introduzione del concetto di "campo creativo" è del geografo economico Allen J. Scott. Scott ha ripreso in più occasioni il tema del campo creativo, che può essere definito come un sistema di relazioni sociali in grado di influenzare la creatività umana. Il campo creativo può essere rappresentato da un sistema di relazioni tra soggetti provenienti da differenti settori. Anche la "tripla elica" di Leydesdorff e Etzkowitz (1997), formata da interessi accademici, imprenditoriali e governativi, costituisce un esempio di campo creativo.

Quindi, mentre l'ipotesi di Florida concentra l'attenzione sul ruolo del singolo, Scott considera fondamentali i sistemi di relazioni, al fine dello sviluppo del settore culturale in una determinata area urbana.

Le università

La storia delle università è legata ad alcuni eventi storici ed economici importanti. Le università sono istituzioni presenti nelle società da molti secoli. Anche se si tratta di una struttura sociale con una storia meno antica rispetto a quella delle città, è possibile individuare diversi periodi che ne caratterizzano l'evoluzione.

Uno studioso, Henry Etzkowitz, ne ha ricostruito le varie tappe, individuando tre momenti fondamentali nella loro evoluzione.

Il primo periodo va dal medioevo fino all'età industriale del XIX secolo. In questa fase l'università assolve il ruolo sociale di formazione della

classe dirigente statale e delle libere professioni. La sua funzione è quindi strettamente legata alla didattica. A partire dal XIX secolo, a seguito della rivoluzione industriale, si assiste a quella che Etzkowitz definisce prima rivoluzione accademica e che comporta lo sviluppo nelle università di una nuova funzione, quella della ricerca. Le università, quindi, diventano istituzioni di formazione e ricerca.

Una forte accelerazione della funzione della ricerca nelle università avviene dopo la Seconda Guerra Mondiale. Si parla di "seconda rivoluzione accademica" che, partita negli anni '50 dagli Stati Uniti, arriva in Europa negli anni '80 del XX secolo. Il ruolo della ricerca in ambito accademico cresce notevolmente a seguito della consapevolezza del suo valore economico. Le università iniziano ad avere un ruolo attivo dello sviluppo industriale e tecnologico e viene superata l'idea di una ricerca pura e totalmente indipendente da interessi economici.

L'ultima fase fondamentale nell'evoluzione delle università è molto recente e databile dalla fine del XX secolo. In questo periodo si assiste - come è stato già rilevato nel paragrafo dedicato alla città - al ruolo crescente svolto dalla conoscenza nello sviluppo economico e sociale dei Paesi. Considerato il ruolo fondamentale che l'università svolge nella produzione della conoscenza, è inevitabile che venga coinvolta attivamente nel processo di sviluppo economico che caratterizza il XXI secolo. È questo il periodo in cui sorgono parchi scientifici e tecnologici, consorzi misti università e impresa, uffici universitari impegnati sul tema del trasferimento tecnologico.

Per definire questa nuova fase, che rappresenta la "terza rivoluzione accademica" e che si basa sulle relazioni tra differenti soggetti, Etzkowitz fa riferimento al modello della cosiddetta "Tripla elica". Il modello nasce dagli studi sulle relazioni tra università e impresa di Etzkowitz e da quelli sulla sovrapposizione delle comunicazioni svolte da un altro studioso, Loet Leydesdorff. Il modello della "Tripla elica" si basa sulle relazioni tra impresa, istituzioni di governo e università. Le relazioni tra questi sistemi possono essere, alternativamente, bilaterali o trilaterali. I sistemi sono in movimento, perché ognuno sviluppa una propria mission. Questo modello parte dal presupposto che i movimenti generati dai tre sistemi non si basino sulla casualità, ma sul ruolo attivo che ognuno di essi svolge nel contesto di riferimento. È importante, quindi, che ogni sistema si attivi per mettere in moto "l'elica" ed avviare, quindi, processi virtuosi nei differenti contesti territoriali in cui opera. Il modello della "Tripla elica" è collegato al tema, attualmente molto dibattuto, della "terza missione" dell'università.

Questo è il quadro teorico in cui si sviluppa il sistema universitario a livello internazionale. Le osservazioni fin qui riportate interessano anche l'Italia e i cambiamenti verificatisi negli ultimi decenni nel sistema universitario italiano avvalorano quanto emerso dal dibattito teorico fin qui brevemente descritto.

Per quanto riguarda l'organizzazione e la presenza delle università in Italia, il sistema universitario italiano è stato caratterizzato negli ultimi 50 anni da un ampliamento consistente del numero di università presenti sul territorio. Tale fenomeno è soprattutto il risultato di una richiesta sempre più forte di università al fine di rispondere ai crescenti fabbisogni di conoscenza provenienti dal contesto socio-economico. Tale fabbisogno riguarda sia l'esigenza di aumentare il capitale umano altamente qualificato a disposizione del Paese, sia l'esigenza di garantire risposte concrete alle domande di innovazione proveniente dal mondo economico.

Nel 1930 si contavano in Italia 36 università distribuite in 26 città. Nel 1960, il numero delle università era rimasto pressoché invariato, 40 atenei distribuiti in 28 città. È nel trentennio successivo, tra il 1960 e il 1990, che si verifica il primo consistente aumento degli atenei, si passa da 40 a 61 università presenti in 42 città del Paese. In un solo decennio, poi, tra il 1990 e il 2000, il numero degli atenei sale a 76, distribuiti in 51 città. In pratica in 10 anni vengono istituite 15 nuove università. Tra il 2000 e il 2006, infine, il numero delle strutture universitarie raggiunge quota 94, ma a questo traguardo si arriva attraverso la creazione di 11 università telematiche, tutte non statali.

Il cambiamento del sistema universitario verificatosi negli ultimi decenni ha, ovviamente, comportato l'aumento degli iscritti a percorsi universitari e dei laureati. A tal proposito è sufficiente un unico dato relativo al numero dei laureati. Nel 1987 i laureati sono stati circa 78.000, nel 2005 hanno superato quota 300.000. La causa di un tale aumento non va ricercata esclusivamente nell'aumento delle sedi universitarie, ma anche nelle riforme che hanno caratterizzato il sistema universitario, in particolare il D.M. n. 509 del 1999, che ha introdotto la laurea di primo livello, che prevede un periodo di formazione di 3 anni.

Università e città: i differenti ambiti di relazione

Le università, quindi, sono istituzioni che occupano spazi urbani e a partire dagli anni '60 dello scorso secolo, questo fenomeno ha interessato numerose città del Paese. Oltre all'aumento delle strutture universitarie nell'ambito di grandi contesti urbani - si pensi a Roma e Milano che hanno visto aumentare le sedi universitarie tra il 1960 e il 2000 rispettivamente da 3 a 8 e da 4 a 8 -, molte città, di piccole o medie dimensioni, che prima erano sprovviste di università hanno assistito all'insediamento di queste nuove istituzioni sul proprio territorio. Aosta, Bergamo, Brescia, Trento, Ancona, Viterbo, L'Aquila, Chieti, Campobasso, Cassino, Potenza, Cosenza, Catanzaro e altre città tra il 1960 e i primi anni del 2000 hanno dovuto confrontarsi con l'apertura di una università.

L'insediamento di una università ha certamente un impatto di varia natura che riguarda non solo l'assetto urbano della città, ma anche il sistema economico e sociale del territorio. In ogni contesto in maniera diversa, a seconda della storia della città, del suo tessuto socio-economico e dell'area urbana in cui l'università va ad insediarsi, si verificano dei mutamenti.

L'analisi della letteratura prodotta in merito a questo tema evidenzia che gli studi e gli approfondimenti sul rapporto tra università e città riguardano i seguenti argomenti:

- i mutamenti nell'assetto urbano;
- l'impatto economico;
- lo sviluppo sociale e culturale del territorio urbano.

Il tema del rapporto tra università e trasferimento tecnologico, poi, è particolarmente ricorrente nelle analisi e negli studi di numerosi studiosi.

Nella seconda parte di questo documento sarà approfondito un aspetto poco studiato delle relazioni che intercorrono tra città e università. Si tratta del contributo che la presenza di un'istituzione universitaria può dare allo sviluppo del settore culturale della città che la ospita.

Università, città e sviluppo del settore culturale

Nei paragrafi precedenti è stato evidenziato come la rinascita della città contemporanea sia strettamente legata alla presenza di una forte economia culturale. La città contemporanea, quindi, ha un forte legame con l'economia della cultura, che è individuato come il fattore di crescita dei contesti urbani negli ultimi 20 - 30 anni.

È stato anche detto che quando si parla di città si fa riferimento a quello che può essere definito un agglomerato urbano che include, sulla base delle indicazioni di Allen Scott, non solo il territorio della città, ma anche quelle aree periferiche, che in Italia coincidono con parte della provincia, con cui la città intrattiene relazioni e scambi di vario tipo.

Uno studio commissionato dall'Unione Europea ha evidenziato l'impatto socio-economico del settore cultura e creatività. Nel 2003 in Europa il settore ha fatturato più di 654 miliardi di euro e ha contribuito per il 2,6% al PIL dell'UE. Per fare un confronto con altri settori: il settore manifatturiero degli alimenti delle bevande e del tabacco ha contribuito per l'1,9%, l'industria tessile con lo 0,5%, le industrie chimiche della gomma e della plastica con il 2,3%. Gli occupati nel settore sono il 3,1% della popolazione totale occupata e circa il

46% ha un titolo di studio universitario, contro circa il 26% dell'occupazione totale.

In questi ultimi anni vi sono stati i primi approfondimenti sui collegamenti tra città, cultura e sviluppo dei territori. In queste analisi l'"università" non è mai menzionata, se non per ricordare il suo ruolo di soggetto delegato alla formazione delle risorse umane utili al settore culturale, che necessita di personale altamente qualificato.

Sembra un paradosso che l'università, che si occupa di cultura, non sia inserita tra i soggetti che operano per la crescita del settore culturale. Il mondo accademico è considerato uno dei tre soggetti indispensabili per avviare processi virtuosi legati al trasferimento della conoscenza nell'ambito del settore industriale (il modello della Triple Helix di Etzkowitz), sembra non essere chiamato in causa nello sviluppo del settore culturale e, di conseguenza, delle città.

Considerata la scarsa attenzione attribuita al rapporto tra città, università e settore culturale, questo approfondimento vuole evidenziare il collegamento che esiste tra rinascita delle città, sviluppo del settore culturale e attività universitarie svolte sul territorio.

Seconda parte

I casi di studio

Alla base di questo approfondimento vi sono due convinzioni: la consapevolezza della scarsa attenzione attribuita al rapporto tra città, crescita del settore culturale e università; e la certezza che l'università sia uno dei soggetti fondamentali per avviare processi di "campo creativo", indispensabili allo sviluppo culturale di un contesto urbano. L'obiettivo è quello di approfondire la conoscenza delle relazioni esistenti tra università e città nel settore culturale e di pervenire a un risultato che, anche se non generalizzabile, possa costituire uno stimolo alla teorizzazione e un punto di riferimento per indagini e ricerche future.

L'obiettivo è stato perseguito attraverso 3 casi di studio realizzati nelle seguenti città: Bergamo, Lecce e Udine. La scelta delle città e delle università da coinvolgere è stata casuale, l'unico criterio adottato è stato quello di individuare città le cui università fossero di recente istituzione e, comunque, istituite non prima degli anni '50 dello scorso secolo.

Per ogni caso di studio sono stati raccolti documenti e dati e sono state realizzate alcune interviste.

I dati e le informazioni hanno riguardato i seguenti aspetti:

- contesto territoriale di riferimento;
- storia e organizzazione dell'ateneo;
- dati sul turismo;
- attività e iniziative di carattere culturale attivate negli ultimi 15-20 anni nel contesto territoriale di riferimento;
- contributi e attività realizzate dall'università in ambito culturale.

Sono stati intervistati i seguenti interlocutori privilegiati.

- Bergamo: Remo Morzenti Pellegrini, professore associato confermato di Diritto amministrativo, Prorettore delegato ai Rapporti con Enti e Istituzioni pubbliche del territorio, Università di Bergamo.
- Lecce: Anna Maria De Nitto, professore ordinario di Storia contemporanea e Direttore del Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'età contemporanea dell'Università del Salento; Gianfranco Salvatore, professore associato di Etnomusicologia, Civiltà Musicale Afroamericana, Storia e Metodologia Critica della Popular Music, Università del Salento.
- Udine: Manuela Croatto, Responsabile Area Relazioni Esterne dell'Università di Udine.

I dati e le informazioni raccolti nell'ambito di ogni caso non sono esaustivi di tutte le attività e di tutte le collaborazioni che le università intrattengono con il territorio nel settore culturale. Molte attività sono il risultato di collaborazioni e rapporti di tipo informale tra docenti/studenti e contesto culturale e non sono facilmente documentabili.

Il contesto geografico e socio-economico

Bergamo

La città di Bergamo alla fine del 2012 contava poco più di 120.000 abitanti e la sua Provincia è per estensione la quarta provincia della Lombardia. Dal punto di vista geografico, la vicinanza di Bergamo con Milano rende il suo territorio centrale ai fini della logistica. Una parte della provincia di Bergamo è inclusa nel contesto territoriale denominato "Regione Logistica Milanese" (RLM). La RLM ha un ruolo centrale nella logistica nazionale, in quanto si caratterizza come centro di coordinamento delle merci che transitano su tutto il territorio nazionale.

La posizione geografica e la vicinanza con Milano, fanno di Bergamo e della sua provincia un territorio competitivo e fortemente dinamico dal punto di vista economico.

Il prossimo importante evento, l'Expo 2015, costituisce anche per il territorio bergamasco una sfida fondamentale. L'Expo 2015 ha consentito l'avvio di una serie di interventi infrastrutturali stradali e ferroviari che coinvolgono anche Bergamo.

La Provincia bergamasca è un territorio molto dinamico dal punto di vista economico. Bergamo è tra le province più industrializzate d'Italia. I dati relativi al 2008 evidenziano che il 46,2% degli occupati lavora nel settore dell'industria, settore che produce il 44,2% del reddito nella provincia. Negli anni '60 dello scorso secolo, in concomitanza con il boom economico, si assiste nella provincia di Bergamo ad una forte accelerazione del settore industriale, con la nascita di nuove imprese e in questi anni si manifesta il fenomeno delle piccole imprese, tanto importante per la crescita economica dell'Italia. La provincia si caratterizza anche per la presenza di industrie di medie e grandi dimensioni e di multinazionali. È diffuso anche il fenomeno delle imprese internazionalizzate e questo aspetto riguarda anche le piccole imprese che operano al livello internazionale e hanno quindi almeno uno stabilimento o una società all'estero. Nonostante la crescita continua a partire dagli anni '60 dello scorso secolo, anche la provincia di Bergamo risente della crisi economica in atto. La crisi ha coinvolto l'economia bergamasca a partire dalla fine del 2008 e nei 12 mesi successivi la produzione è scesa in media del 15%. Alla fine del 2009 si assiste ad una timida ripresa che riguarda alcuni settori, altri, invece, continuano ad essere in fase recessiva.

Nonostante la fase recessiva, il valore aggiunto pro-capite nella provincia di Bergamo nel primo decennio del nuovo secolo presenta valori superiori a quelli nazionali.

Il settore culturale, oggetto di questa indagine, presenta nel 2012, nella provincia di Bergamo, un'incidenza percentuale del valore aggiunto sul totale dell'economia

Il settore turistico ha visto crescere in questo ultimo decennio sia la capacità ricettiva delle strutture presenti sul territorio che il numero delle presenze, in particolare degli stranieri. Se si prendono in considerazione gli anni 2003 e 2007 è possibile notare come siano aumentate le presenze degli italiani e degli stranieri sul territorio provinciale. In particolare, il confronto tra 2003 e 2007 evidenzia come le presenze degli stranieri siano aumentate di circa il 49%, mentre al livello nazionale sono aumentate solo del 17%.

È chiaro che in questo decennio si sia assistito ad un incremento consistente del turismo nel bergamasco. La crescita del settore turistico è dovuta a vari fattori. La presenza dell'aeroporto ha rappresentato certamente un fattore di forza e trainante per lo sviluppo di questo settore.

L'università

Il primo significativo tentativo di costituire un'istituzione di livello universitario a Bergamo risale al 1961, quando l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in collaborazione con il Comune di Bergamo, avviò la Scuola superiore di giornalismo e mezzi audiovisivi, scuola biennale di specializzazione post-laurea. La scuola post-laurea fu un'esperienza breve per Bergamo, ma creò le premesse per l'istituzione di una sede universitaria, anche perché la sua ubicazione nel centro della città, precisamente nel Palazzo del Podestà sulla Piazza Vecchia, vivacizzò e rivitalizzò il tessuto urbano circostante, evidenziando il ruolo positivo che la presenza di un'istituzione di alta formazione poteva avere sul contesto urbano.

L'avvio delle attività universitarie a Bergamo risale a qualche anno dopo. Nel 1968 l'interesse delle istituzioni locali - in particolare del Comune e della Provincia di Bergamo, oltre alla Camera di Commercio - portò alla creazione del Consorzio per l'istituzione di facoltà universitarie in Bergamo. Nello stesso anno, a seguito della chiusura del corso di Lingue straniere presso l'Università Bocconi di Milano, fu istituito a Bergamo l'Istituto di Lingue e Letterature Straniere e i corsi furono avviati a partire dall'anno accademico 1968-69.

Nell'anno accademico 1974-75 viene attivato il Corso di laurea in economia e commercio. La Facoltà di Economia fu attivata dieci anni più tardi, nel 1985.

I primi anni '90 dello scorso secolo rappresentano una svolta per l'ateneo di Bergamo. Nel 1991 fu attivata la Facoltà di ingegneria a Dalmine e nel 1992 l'istituzione universitaria divenne statale, con la denominazione di Università degli Studi di Bergamo.

L'Università di Bergamo continua ad ampliare la propria offerta formativa e nel 2001, da uno smembramento della Facoltà di lingue e letterature straniere, viene istituita la Facoltà di lettere e filosofia che

pochi anni dopo, nel 2006, sarà divisa a sua volta in due facoltà: la Facoltà di scienze umanistiche e la Facoltà di scienze della formazione.

Nel 2004 viene, infine, istituita la Facoltà di giurisprudenza, che trova la sua origine nel dipartimento di Scienze giuridiche "Alberico da Rosciate". La scelta di creare una nuova facoltà nasce dall'esigenza di proporre una offerta formativa completa nel settore giuridico.

A seguito della riforma universitaria, attualmente l'ateneo di Bergamo si compone di 6 aree didattiche, che corrispondono ai Dipartimenti di Giurisprudenza; Ingegneria; Lettere e Filosofia; Lingue, letterature straniere e comunicazione; Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi; Scienze umane e sociali. Ad ogni dipartimento afferiscono i vari corsi di laurea che prima confluivano nelle facoltà, ora abolite.

L'Università i Bergamo si inserisce in un contesto universitario regionale ricco di offerte formative e caratterizzato dal ruolo predominante del polo universitario milanese. Tuttavia il sistema universitario regionale, composto da università presenti oltre che a Milano e Bergamo, anche a Brescia, Como, Pavia e Varese, si caratterizza come un "sistema reticolare", dove l'offerta formativa proposta dalle università è specifica, in alcuni casi complementare, a quella offerta dal polo milanese. L'Università di Bergamo con quasi 16.000 iscritti si colloca tra le università italiane di media dimensione. Ha diverse sedi, dislocate in più parti della città e anche sul territorio provinciale. La frammentazione delle sedi dell'ateneo in differenti aree rende l'università una istituzione radicata nel contesto cittadino e nel territorio provinciale.

Il settore culturale a Bergamo

Bergamo ha mostrato un'attenzione considerevole nei confronti della cultura. I progetti da ricordare sono numerosi e quelli di seguito indicati costituiscono solo un esempio dell'approccio che la città ha nei confronti del settore culturale.

Il progetto "Rivalutare Bergamo", ad esempio, ha consentito di rinnovare l'aspetto della città e dei suoi monumenti. È stato possibile realizzare questo progetto grazie alla partecipazione di numerosi organismi. Il comune che si è fatto garante dell'iniziativa e l'ha appoggiata in tutte le sue fasi, i professionisti che hanno progettato e realizzato "Rivalutare Bergamo" e le aziende che hanno sostenuto il costo del restauro conservativo di numerosi monumenti della città. Fontane, affreschi, facciate di edifici, colonne, monumenti sono stati riportati al loro antico splendore e hanno contribuito ad aumentare l'attrattività della città di Bergamo dal punto di vista culturale e turistico.

L'importanza attribuita al settore culturale si riscontra nei vari progetti realizzati attraverso il contributo di enti pubblici e privati che hanno l'obiettivo di rinvigorire il settore culturale.

Ormai da 10 anni si svolge BergamoScienza, un Festival di divulgazione scientifica che dal 2003, grazie all'intuito e alla volontà di un gruppo di amici, soci di un'associazione culturale, coinvolge la città proponendo un programma fitto di eventi gratuiti. L'obiettivo della manifestazione è quello di divulgare e rendere fruibile per tutti, soprattutto per i più giovani, informazioni e conoscenze di carattere scientifico e culturale. Nel 2005, il gruppo fondatore, insieme agli enti pubblici e privati che hanno sostenuto le prime due edizioni del Festival, ha dato vita all'Associazione BergamoScienza, che si occupa dell'organizzazione annuale del Festival. In questi anni la manifestazione culturale ha consentito l'organizzazione di incontri, tavole rotonde, mostre, spettacoli di vario genere, laboratori interattivi, con la partecipazione dei più importanti esperti nei vari settori scientifici e culturali, dalla paleontologia, alle neuroscienze, alla filosofia, all'archeologia.

Se si indaga su altri recenti interventi avviati a Bergamo nel settore culturale, è importante ricordare la costituzione della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo (GAMEC). La Galleria è nata nel 1991 come risultato del coinvolgimento di un ente pubblico, il Comune di Bergamo, e di un ente privato, il Credito Bergamasco, che hanno deciso di impegnarsi per lo sviluppo dell'arte moderna e contemporanea nella città di Bergamo. Nel 2000, per il sostegno delle attività del GAMEC è stata costituita l'Associazione per la Galleria di Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, di cui sono soci fondatori il Comune di Bergamo e l'azienda TenarisDalmine. La Galleria, oltre ad organizzare varie mostre, ha una collezione permanente che raccoglie dipinti, sculture, fotografie ed altro donati, a partire dagli anni '80 dello scorso secolo, alla città di Bergamo. Tra le altre, spicca la Collezione Manzù, donata dallo scultore a Bergamo, sua città natale.

Nel settore teatrale, attraverso il lavoro di Renzo Vescovi e del Teatro Tascabile, sin dagli anni '70 dello scorso secolo, è stato possibile seguire le avanguardie teatrali e ospitare a Bergamo numerose compagnie teatrali internazionali di rilievo. L'impegno e la passione di Renzo Vescovi per il teatro sono visibili anche nelle numerose produzioni teatrali prodotte tra gli anni '70 e i primi anni del nuovo secolo, oltre alla raccolta di numerosi testi e documenti, alcuni molto rari, sul teatro occidentale e orientale.

Gli interessi culturali della città di Bergamo spaziano in vari ambiti e un altro settore culturale di interesse, anche perché innovativo, è quello legato al coworking. A Bergamo è stato creato un Talent Garden (TAG). Il Talent Garden, secondo la definizione degli stessi ideatori "è un ecosistema dove menti brillanti e creative, piene di entusiasmo e di passione, di coraggio e di fantasia, possano aiutarsi e competere allo stesso tempo; sfidarsi e collaborare, confrontarsi e contaminarsi

Il ruolo dell'università nello sviluppo del settore culturale

in modo naturale”⁸. Quando si parla di coworking, in genere si fa riferimento alla condivisione di spazi da parte di professionisti e creativi con comuni interessi professionali. I TAG vanno oltre e si caratterizzano non semplicemente per la condivisione di spazi di lavoro, ma l'obiettivo di questi “luoghi” è quello di “far germogliare all'interno di un territorio” idee e creatività, attraverso la partecipazione di più persone unite da stessi interessi, che potranno essere stimolate a creare idee dalla reciproca collaborazione. Si tratta di un'iniziativa molto nuova, che attualmente coinvolge poche città, tutte situate nel nord Italia.

Questo breve panorama di alcune iniziative realizzate a Bergamo negli ultimi anni, e non solo, vuole evidenziare le potenzialità che questa città esprime e può continuare ad esprimere in campo culturale, prima di passare ad approfondire quello che l'Università di Bergamo fa in campo culturale.

L'Università di Bergamo contribuisce e ha contribuito attivamente all'incremento delle attività culturali nella città di Bergamo e sul suo territorio provinciale. Questo contributo si manifesta in vari sotto-settori di quello che è stato definito il settore culturale.

Per quanto riguarda il patrimonio storico-artistico, l'Università contribuisce con le proprie biblioteche ad ampliare notevolmente il patrimonio bibliotecario della provincia. L'università ha 3 biblioteche:

- la biblioteca di economia e giurisprudenza;
- la biblioteca di Ingegneria;
- la biblioteca di umanistica.

La biblioteca di economia e giurisprudenza possiede oltre 70.000 volumi tra monografie, opuscoli e tesi di laurea e riceve circa 600 titoli di periodici in abbonamento corrente.

La biblioteca di ingegneria è la biblioteca di più recente istituzione (luglio 1996). Le collezioni sono attualmente costituite da circa 10.000 volumi; più di 100 i periodici in abbonamento.

Il patrimonio della biblioteca umanistica riflette la varietà di interessi, insegnamenti e ambiti di ricerca attivi nelle facoltà, caratterizzandosi per la consistenza delle collezioni d'ambito linguistico e letterario al cui interno rivestono particolare rilevanza le sezioni di letteratura inglese, francese, tedesca, russa e spagnola. La Biblioteca possiede circa 120.000 volumi e riceve in abbonamento oltre 600 riviste.

Di particolare rilevanza è la creazione nel 2012 della “Biblioteca Renzo Vescovi”. Centinaia di volumi sul Teatro occidentale ed orientale, di

⁸ Dal sito www.talentgarden.it

cui molti rarissimi e non tradotti in italiano, di proprietà di Renzo Vescovi, fondatore del "Teatro Tascabile di Bergamo", sono stati messi a disposizione di studenti e ricercatori, grazie alla collaborazione con l'Università di Bergamo. La catalogazione del Fondo Renzo Vescovi, eseguita dalla Biblioteca umanistica, documenta e mette a disposizione di studenti e ricercatori un patrimonio di circa 1.300 volumi sul teatro orientale e occidentale e sulla filosofia e la spiritualità orientale.

Un ulteriore contributo dell'ateneo bergamasco alla raccolta e conservazione del patrimonio storico-artistico è stato possibile grazie alla collaborazione, nata nel 2005, tra l'Università degli studi di Bergamo e la Fondazione Alasca. L'università ha accolto presso l'ex collegio Baroni - inaugurato come nuova sede della Facoltà di Scienze umanistiche dell'Università degli studi di Bergamo -, l'Archivio lombardo dell'audiovisivo e Servizi Culturali della Fondazione Alasca. L'archivio comprende riviste, libri, fotografie e film che hanno fatto la storia del cinema. Riviste di cinema, pressbook, fotografie e film in diversi formati (vhs, dvd, pellicola) trasformeranno l'edificio in un centro della cinematografia unico nel suo genere in Italia.

L'ateneo è anche coinvolto in attività legate a quelle che sono state definite le "arti dello spettacolo". In particolare collabora alla realizzazione di un festival Internazionale di cortometraggi che si svolge a Bergamo dal 2000, il Cortopotere Short Film Festival.

L'Università di Bergamo collabora con il festival da alcuni anni per la realizzazione di alcune iniziative. Inoltre, dal 2009, ne ospita la sede presso le proprie strutture.

Cortopotere nasce nel 2000 dalla passione per il cinema di un gruppo di amici. Per comprendere come il festival, negli anni, abbia ottenuto rilevante successo ed eco internazionale è sufficiente fornire alcuni numeri. Per la prima edizione arrivano 63 opere da tutta Italia. Nel 2007, la manifestazione si apre al livello internazionale e dedica particolare attenzione al concorso internazionale. Arrivano 605 cortometraggi, 397 dei quali dall'estero. Nel 2008 i cortometraggi da selezionare sono stati 624 e ne vengono selezionati 45, di cui 33 provengono dall'estero (Inghilterra, Polonia, Argentina, Spagna, Rep. Ceca, Germania, Messico, Belgio, Iran, Australia, Bulgaria, Portogallo, Canada, Danimarca, Svizzera, Francia, Russia, Israele, Bosnia Herzegovina, Slovacchia). Nel 2009, il festival è diventato un evento conosciuto in tutto il mondo e in questo anno nasce la collaborazione con l'Università degli Studi di Bergamo, che ne ospita la sede.

L'Università di Bergamo collabora attivamente anche alle attività di restauro e di protezione del patrimonio architettonico di Bergamo. Nel 2009 Il Comune di Bergamo, tramite un avviso pubblico ha affida-

to alla società Akzo Nobel Coatings S.p.A., il progetto per il Piano del Colore di Bergamo Alta. Si tratta di un progetto molto importante che ha l'obiettivo di individuare le tinte e i materiali originali della città alta - attraverso informazioni raccolte negli archivi storici e la realizzazione di analisi stratigrafiche - e riproporli attraverso attività di restauro e manutenzione degli edifici di Bergamo Alta. L'équipe individuata per la realizzazione di questo ambizioso progetto è composta da importanti esperti del settore e ne fa parte anche il Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani" (CST) dell'Università di Bergamo, attraverso la collaborazione di alcuni docenti universitari. Anche in questo caso l'università è presente e partecipa attivamente e in forma istituzionale alla realizzazione di un importante progetto culturale.

Un altro centro che opera in ambito culturale e che trasferisce conoscenze e innovazione nel settore culturale, non solo al livello locale, ma anche nazionale, è il Centro di Arti Visive (CAV). Il Centro si occupa di varie attività che riguardano il testo visivo, tra queste si occupa di valorizzazione del patrimonio culturale intervenendo anche con ricerche sul tema dell'illuminazione artificiale. In questo ambito, il CAV, in collaborazione con ricercatori ed esperti del settore che operano in società private, ha avviato il progetto LIGHT on.in.for smART. In sintesi, l'obiettivo del progetto è quello di esplorare le possibilità di impiego delle sorgenti luminose a stato solido (SSL), come LED e OLED, per l'illuminazione di oggetti di interesse artistico o culturale. Nell'ambito delle attività di questo progetto, un'équipe di esperti si è occupata dell'illuminazione della mostra su Tiziano, realizzata presso le Scuderie del Quirinale a Roma nel 2013.

Un accenno, infine, va fatto alle attività di consulenza in ambito culturale che, anche in questo caso, sono state istituzionalizzate dall'Università di Bergamo attraverso la creazione del Centro studi per il Turismo e l'interpretazione del territorio (CeSTIT). Il CeSTIT è stato istituito nel giugno 1999 e ha sede presso il Dipartimento di Lingue, letterature straniere e comunicazione dell'Università degli studi di Bergamo. Il Centro svolge numerose attività. Oltre ad elaborare studi e ricerche di natura teorica e metodologica, si occupa e costruisce banche dati al fine di diffondere dati e informazioni di tipo scientifico in merito a numerosi fenomeni. Si occupa di ricerche e consulenze per conto di committenti pubblici e privati e promuove iniziative culturali, seminari e convegni.

Lecce

La città di Lecce è situata nel "tacco d'Italia", al centro della penisola salentina che dal punto di vista geografico indica quel tratto di "Terra tra i due mari Adriatico e Ionio partendo da una linea condotta dal punto più

interno del Golfo di Taranto fino alla contrada del Pione a nord di Ostuni". La posizione geografica, periferica rispetto all'Italia e al continente europeo, costituisce per questo territorio un elemento di debolezza.

Dal punto di vista demografico, la città di Lecce alla fine del 2011 contava poco più di 89.000 abitanti.

La storia economica della provincia di Lecce evidenzia a partire dal secondo dopoguerra un processo di terziarizzazione, in linea con quanto avvenuto nel resto di Italia, ma presenta una ricchezza decisamente inferiore rispetto alla media nazionale.

Nel secondo dopo-guerra, l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno inaugurò la politica di intervento diretto dello Stato per la creazione e la gestione di aree di "sviluppo industriale". Lecce e la sua provincia furono escluse dalle politiche di sviluppo industriale che, invece, interessarono le aree di Taranto e Brindisi.

Nel 1951 il valore aggiunto pro capite nella provincia di Lecce, posto 100 il valore riferito all'Italia, era pari a 59,3, mentre per la Puglia era di 70,7 e per il Mezzogiorno di 67,0. A distanza di circa cinquant'anni il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese non è stato colmato, ma la situazione della provincia di Lecce è migliorata. Infatti, a partire dai primi anni del secolo XXI, mentre si evidenzia una riduzione del valore aggiunto pro capite in Puglia rispetto a quello nazionale, sempre uguale a 100, (si passa da 70,7 del 1951 a 65,3 del 2009) e nel Mezzogiorno rimane più o meno stazionario (da 67,0 nel 1951 a 67,4 nel 2009), la provincia di Lecce riduce il suo divario con il resto del Paese e lo annulla non il Mezzogiorno e con la Puglia, passando dal 59,3 del 1951 al 65,0 del 2009.

I dati relativi al settore culturale e al turismo nella provincia di Lecce evidenziano come questi settori produttivi possano costituire un fattore di forza importante per l'economia locale. L'ultima indagine della Camera di Commercio di Lecce sulla situazione dell'economia del territorio ha fornito indicazioni sul valore aggiunto prodotto dall'industria culturale e sulla sua incidenza sul valore aggiunto totale. Nel 2011, nella provincia di Lecce, il valore aggiunto prodotto dall'industria culturale è stato del 4,4% sul totale dell'economia provinciale. L'incidenza del settore culturale sul valore aggiunto nella provincia di Lecce è più elevata rispetto a quella riscontrata in Puglia (3,9%) e nell'area territoriale "Sud e Isole" (3,8%).

Se si passa poi ad analizzare i dati relativi ai flussi turistici nel Salento, negli ultimi dieci/quindici anni, le presenze (pernottamenti negli esercizi ricettivi) nel Salento sono aumentate considerevolmente. Nell'arco di un decennio, tra il 2000 e il 2010 le presenze di turisti sono quasi raddoppia-

te, passando da 2.411.498 a 4.513.543. Si tratta di un fenomeno rilevante, soprattutto se si considera che al livello nazionale, nello stesso periodo, si è riscontrato un aumento delle presenze, ma le variazioni percentuali sono decisamente più basse. In particolare, se per la provincia di Lecce il numero di presenze è aumentato di circa l'87%, per il sistema turistico italiano l'aumento registrato nello stesso periodo è solo del 10,8%.

I motivi dell'attrazione di questo territorio non possono essere limitati alla sola presenza del mare, etichettando il turismo nella provincia di Lecce come "turismo balneare". Il mare è sempre stato presente in Salento, sono altri i fattori che ne hanno fatto una meta molto ricercata dai turisti, soprattutto da quelli italiani. I motivi di tale crescita sono legati alla capacità del territorio di valorizzare le proprie bellezze naturali, paesaggistiche e architettoniche, oltre al proprio patrimonio culturale.

L'università

L'istituzione dell'università di Lecce è successiva al secondo dopoguerra, come accade per molte altre università del nostro Paese. Come è stato detto, nel secondo dopoguerra Lecce e la sua provincia furono escluse dalle politiche di sviluppo industriale che interessarono le province limitrofe di Brindisi e Taranto. Questa esclusione comportò l'esigenza di individuare altre strade per lo sviluppo della provincia leccese. La classe dirigente locale focalizzò l'attenzione sull'aspetto culturale, individuando nella crescita culturale l'elemento di sviluppo per la provincia salentina. Dai primi anni '50, quindi, furono avviate una serie di iniziative culturali che avevano come obiettivo quello di pervenire all'istituzione di un centro universitario.

La storia dell'istituzione dell'università di Lecce è legata all'insistenza delle istituzioni locali - la Provincia di Lecce e i comuni - nella richiesta di una propria università. Questa richiesta fu molto osteggiata, ma le istituzioni locali procedettero nel loro intento e nel 1955 fu creato il "Consorzio Provinciale Universitario Salentino" - sostenuto da varie istituzioni locali, prima fra tutte la Provincia -, che alla fine del 1955 portò alla creazione dell'Istituto Superiore di Magistero.

La nascita dell'Istituto Superiore di Magistero fu il primo passo verso la costituzione dell'università leccese. Nel 1959 viene riconosciuta la "Libera Università di Lecce", che avvia le sue attività con due Facoltà umanistiche: Magistero e Lettere e Filosofia. Nell'anno accademico 1967-68 sarà istituita la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. Esattamente dopo 20 anni, nell'a.a. 1987-88, viene istituita la Facoltà di Scienze Economico-Bancarie, che poi diventerà Facoltà di Economia. Gli anni '90 sono il periodo di maggiore espansione dell'Università di Lecce. Nell'anno accademico 1990-91 è avviata la Facoltà di Ingegneria e nel 1995 il corso di laurea in Lingue e letterature straniere si trasforma in Facoltà di Lingue. Qualche anno dopo, nel 1997, è istituita la Facoltà di Beni Culturali e la Facoltà di Magistero si trasforma

in Facoltà di Scienze della Formazione. Nel 1998 sono avviate le lezioni della Facoltà di Giurisprudenza. Sempre in questo periodo, precisamente nell'anno accademico 1997-98, la Facoltà di Ingegneria avvia, presso una nuova sede distaccata di Brindisi, il corso di Diploma Universitario in Ingegneria Logistica e della Produzione che, in seguito, con la riforma universitaria si trasformerà nel corso di laurea in Ingegneria Industriale. Sempre a Brindisi, nel 2006-2007 è istituita la Facoltà di Scienze sociali politiche e del territorio. A seguito dell'ampliamento delle sedi universitarie nella provincia di Brindisi, l'Università degli Studi di Lecce nel 2006 cambia denominazione e diventa Università del Salento.

Il numero degli iscritti è progressivamente aumentato negli anni, anche a seguito dell'ampliamento dell'offerta formativa. Nell'anno accademico 1986-87 gli iscritti erano 7.469. Dieci anni dopo, nell'a.a. 1996-97 - dopo l'avvio delle Facoltà di Economia e Ingegneria - gli iscritti erano 22.177. Gli ultimi dati relativi all'anno accademico 2011-12, indicano un numero di iscritti di poco superiore alle 19.000 unità.

Dal punto di vista delle strutture che ospitano l'università, attualmente l'ateneo è strutturato in tre macro-aree: il Polo urbano, il Polo extraurbano, il Polo di Brindisi. A conferma della presenza capillare dell'università sul territorio non solo comunale, ma dell'intera provincia salentina, le strutture universitarie sono presenti nel centro della città, nelle sue zone periferiche e in altri paesi della provincia di Lecce e, infine, anche fuori provincia, a Brindisi. Dal punto di vista della dislocazione territoriale, quindi, l'Università del Salento si presenta come un'università "diffusa". Il Polo extraurbano, oltre a coinvolgere le aree periferiche della città di Lecce - dove sono ubicati dipartimenti, facoltà, centri di ricerca, biblioteche, ecc. -, si estende nella periferia della città e oltre i confini comunali, fino a comprendere altri paesi della provincia.

Il settore culturale nel Salento

Il Salento ha visto negli ultimi 15 anni crescere il suo ruolo nel settore culturale. La riqualificazione dei centri storici, l'attenzione nei confronti del patrimonio museale e degli edifici storici, le tradizioni eno-gastronomiche, la modernizzazione del sistema di ricezione turistica sono tutti elementi che hanno contribuito a rendere più vivibile e attraente la Terra d'Otranto. Questo risultato è dovuto certamente alla possibilità di utilizzare fondi europei per realizzare una serie di attività e progetti, ma anche all'attenzione che le istituzioni locali e il contesto socio-economico (imprese, università, associazioni, fondazioni) hanno mostrato nei confronti della tutela del patrimonio artistico e culturale del Salento. Viene confermata la tesi, diffusa tra gli storici, secondo cui l'attenzione nei confronti della cultura in Salento è la risposta che istituzioni e società civile hanno trovato alla marginalità geografica e all'esclusione dalle politiche di sviluppo industriale degli anni '50 dello scorso secolo. Per lo sviluppo del territorio, quindi, si fa leva sulla cultura.

Tra le iniziative di maggior rilievo e che ormai hanno un'eco nazionale, va menzionata la manifestazione musicale de La notte della Taranta, che si svolge alla fine di agosto, da oltre 15 anni, nel comune di Melpignano e che richiama un numero sempre più elevato di persone provenienti da tutta l'Italia e anche dall'estero. L'interesse per questo evento è tale che alcuni ricercatori dell'Università Bocconi hanno voluto studiare l'impatto "economico e sociologico" che questo evento ha avuto sul territorio. L'indagine è stata realizzata durante le edizioni 2007-2010 del festival e i dati raccolti hanno consentito di descrivere nel dettaglio alcuni risultati ed effetti che questa importante manifestazione ha sul territorio. I dati che in questo contesto ci interessano sono quelli relativi all'impatto economico e ai fattori di attrazione del Salento. Per quanto riguarda il primo aspetto, è stato calcolato che il ritorno economico sia pari a quasi tre volte l'investimento effettuato (circa il 270%). In termini assoluti, le manifestazioni che si svolgono nel mese di agosto in Salento, collegate all'evento principale, e il concertone finale a Melpignano hanno, in totale, una ricaduta economica sul territorio di circa 14 milioni di euro. Per quanto riguarda i fattori di attrazione del Salento, l'indagine ha rilevato che il patrimonio artistico del Salento costituisce tra i partecipanti all'evento musicale uno dei principali fattori di attrazione del territorio, secondo solo alle sue bellezze naturali.

Per quanto riguarda il settore del cinema, il Salento è negli ultimi anni sede di numerose produzioni cinematografiche. Questo fenomeno riguarda anche altre zone della Puglia. Nel 2007 per rispondere a questa esigenza, la Regione Puglia e le Province di Lecce e Brindisi hanno istituito la Fondazione Apulia Film Commission. La sede della Fondazione è a Bari, ma opera su tutto il territorio regionale. Obiettivo della Fondazione Apulia film Festival è quello di attrarre le produzioni audiovisive sul territorio, garantendo tutti i servizi necessari alla realizzazione delle produzioni televisive e cinematografiche. Negli ultimi tre anni in Puglia sono state realizzate circa cento produzioni audiovisive, un numero elevato che giustifica l'esigenza di investire in questo settore. L'Apulia film Festival è stata costituita con una legge regionale e possono aderire in qualità di soci gli enti Locali della Puglia. Attualmente, oltre ai tre soci promotori - la Regione e le Province di Lecce e Brindisi - ve ne sono altri 23, tra cui il Comune di Lecce e altri 14 comuni della Provincia di Lecce, in pratica oltre la metà dei soci sono comuni della Provincia di Lecce. Questo dato è un ulteriore indicatore dell'attenzione che le istituzioni locali in Salento attribuiscono al settore culturale, considerato un importante veicolo per lo sviluppo del territorio.

Il ruolo dell'università nello sviluppo del settore culturale

È stato evidenziato il ruolo che i settori culturale e turistico ricoprono per la crescita sociale ed economica del Salento. Il settore culturale, come è stato detto nella prima parte del documento, è composto da diversi sotto-settori. In questa parte si farà riferimento a quell'insieme di sotto-settori, riconducibili al settore culturale, particolarmente

presenti nel Salento e in cui l'Università svolge o ha svolto un ruolo fondamentale.

Per quanto riguarda il patrimonio culturale del Salento, l'Università oltre a garantire al territorio un rilevante patrimonio bibliotecario, ha avuto un ruolo determinante - in maniera del tutto innovativa - nella produzione, organizzazione e conservazione di informazione e conoscenza, attraverso la costituzione di un sistema museale universitario.

Per quanto riguarda le biblioteche, quando si parla di università il collegamento con il mondo dei libri è immediato. La presenza di un'università è collegata alla presenza di libri e biblioteche. In questo caso, l'apporto dell'università al settore culturale, quindi, è scontato e i dati relativi alla città di Lecce lo confermano.

Le biblioteche presenti sul territorio comunale di Lecce, escluse quelle universitarie, sono otto. Il patrimonio librario si aggira intorno a 300.000-350.000 documenti, tra libri, manoscritti, riviste, carte geografiche e altro.

Il Sistema Bibliotecario dell'Università del Salento è composto da 25 biblioteche, di cui 23 sono dislocate sul territorio del comune di Lecce. Il patrimonio librario dell'Università consiste in circa 1 milione di volumi e 600 riviste nazionali e internazionali, oltre a una preziosa collezione di manoscritti rari, incunaboli e carteggi.

Per quanto riguarda i musei, il sistema museale nel Salento è composto da più di 30 musei, 13 di questi sono dislocati sul territorio del comune di Lecce e dipendono da differenti enti: il comune, la provincia, la diocesi e l'università.

L'Università del Salento è responsabile nella città di Lecce di tre musei: il Museo papirologico, il MUSA - Museo Storico Archeologico e l'Orto Biologico. L'attenzione dell'ateneo nei confronti del patrimonio museale, però, non si limita alla sola città di Lecce, ma si estende all'intero territorio provinciale. L'insieme dei musei di pertinenza universitaria rientra nel cosiddetto "Sistema Museale d'Ateneo" (SMA) che, oltre ai tre musei presenti nel capoluogo, si compone di altre tre strutture: il Museo di Biologia Marina "Pietro Parenzan" di Porto Cesareo; il Museo diffuso di Cavallino; il Museo dell'Ambiente (MAUS) di Monteroni di Lecce.

Tra gli scopi che l'Università si propone di raggiungere attraverso il Sistema Museale di Ateneo vi è quello di promuovere la cultura, l'acquisizione e la conservazione di reperti e documenti. Oltre a gestire i musei, tra i compiti dello SMA vi è quello di curare e coordinare le attività espositive, permanenti e temporanee. Al fine di promuovere la cultura, i musei universitari sono aperti al pubblico.

Il contributo dell'Università ad un altro sotto-settore dell'economia culturale, la musica e gli spettacoli dal vivo, si è manifestata in maniera molto diversa da quella riscontrata per la tutela del patrimonio artistico e culturale del Salento. Mentre in quel caso il ruolo dell'università è stato diretto ed ha comportato investimenti di risorse umane ed economiche da parte dell'ateneo - oltre all'impegno nella gestione di contenitori culturali, quali possono essere le biblioteche e i musei -, il contributo dell'università allo sviluppo del settore musicale nel Salento e all'organizzazione di eventi culturali di rilievo nazionale è stato molto diverso ed è di tipo prevalentemente immateriale.

Sin dalla fine degli anni '80 dello scorso secolo, il Salento è diventato un luogo fondamentale per i giovani amanti della dancehall e del raggamuffin. In quel periodo nelle campagne, nelle masserie, in riva al mare si organizzavano in maniera spontanea feste in cui la world music diventa l'elemento predominante degli incontri. Di questo fenomeno dilagante fanno parte, e ne sono i promotori, il gruppo musicale dei Sud Sound System (SSS). Le feste si spostano anche nei paesi e a Lecce e arrivano nelle "putee", trattorie locali, dove avviene l'incontro con i cantori della musica tradizionale salentina, la pizzica.

Questo incontro non è casuale, ma è dovuto all'interesse di due docenti universitari, studiosi del tarantismo. Negli anni '80, Georges Lapassade, antropologo ed etnologo di fama internazionale scomparso qualche anno fa, era in Salento per i suoi studi, invitato dal collega Pietro Fumarola, docente dell'ateneo salentino. L'interesse per il tarantismo portò i due docenti ad approfondire il nuovo fenomeno musicale che si stava diffondendo nel Salento e che utilizzava la lingua dialettale per un genere musicale quale il raggamuffin. Come accade nell'etnologia, una metodologia utile per la ricerca è l'osservazione partecipante. Per questo, i due studiosi cominciarono a partecipare alle feste organizzate nelle campagne, nelle masserie e nelle putee del Salento e ad approfondire il tema della contaminazione tra culture tradizionali e culture metropolitane. Nacque l'idea di far incontrare queste nuove generazioni di musicisti con i tradizionali cantori della pizzica.

Nel racconto di Papa Gianni dei SSS gli incontri con i cantori della musica tradizionale sono alla base della neopizzica salentina, "un terreno comune c'era. La loro musica era quella dei nostri avi. Noi la stavamo semplicemente proiettando con rispetto in un immaginario più seducente e accattivante per quelli della nostra età"⁹.

Questo evento mette in moto una serie di attività e iniziative volte a recuperare la musica e la danza tradizionale e genera iniziative culturali, manifestazioni e incontri di vario tipo. Nel rispetto della tradizione

⁹ PACODA P., Salento Amore mio, ed. Kowalski, Milano, 2011, pp. 96.

della ricerca-azione, l'intervento dei ricercatori comporta l'introduzione di alcuni cambiamenti, di alcune modificazioni della realtà che hanno indirizzato la cultura musicale salentina verso il recupero e la contaminazione con la tradizione.

In questo contesto, sommariamente delineato, nasce nel 1997 l'Istituto Diego Carpitella, con il proposito di valorizzare il patrimonio artistico e culturale del Salento. I promotori di questa iniziativa sono alcuni comuni della Grecia Salentina (Alessano, Cutrofiano, Melpignano, Sternatia). L'anno dopo, nel 1998, nasce la Notte della Taranta, evento culturale che diventerà il simbolo del Salento e che anno dopo anno attira un numero sempre più elevato di spettatori. Nel 2012, tra il Festival itinerante, che si svolge nei paesi della Grecia Salentina, e il concertone finale di Melpignano, gli spettatori sono stati circa 400.000.

Ma qual è il legame tra la manifestazione e il mondo accademico salentino. In particolare, l'università ha avuto un ruolo nella nascita e nell'organizzazione di questo evento? Nel racconto di Sergio Torsello, studioso di storia locale e cultura popolare, il mondo accademico sembra aver svolto un importante ruolo nella istituzione dell'Istituto Diego Carpitella e nella ideazione e progettazione dell'evento musicale. Sergio Torsello racconta che "Nei primi mesi del 1997 l'Istituto, guidato da un comitato scientifico composto da Gianfranco Salvatore (presidente), Luigi Chiriatti, Maurizio Agamennone, Eugenio Imbriani e Sergio Blasi, inizia la sua attività. E al termine di una lunga discussione interna (...) vara il progetto della Notte della Taranta, la cui prima edizione si terrà, sotto la direzione artistica del musicologo Gianfranco Salvatore e dell'etnomusicologo Maurizio Agamennone, nel 1998"¹⁰. Tre dei cinque membri del comitato tecnico-scientifico - Gianfranco Salvatore, Maurizio Agamennone ed Eugenio Imbriani - sono docenti dell'Università del Salento ed i primi due si occupano anche della direzione artistica dell'evento.

Prima di proseguire nel racconto dell'avvio de La Notte della Taranta, è necessario fare una parentesi su alcune scelte didattiche dell'ateneo salentino negli anni '90, scelte che sono state fondamentali nel determinare il futuro del settore musicale nel Salento e che ne hanno notevolmente influenzato la storia. Gianfranco Salvatore è un musicologo esperto in afro-americanistica. Nell'intervista realizzata per approfondire la relazione tra il mondo accademico e la nascita del festival de La Notte della Taranta, Gianfranco Salvatore contestualizza prima di tutto il ruolo secondario che il suo specifico settore disciplinare, l'afro-americanistica, aveva negli anni '90 in ambito accademico. "I ricercatori indipendenti che, come me, avevano relazioni

¹⁰ TORSELLO S., La Notte della taranta. Dall'Istituto "Diego Carpitella" al progetto della Fondazione, in L'Idomeneo n.9, ed. Panico, Galatina, 2007, p. 23

scientifiche con ricercatori internazionali nel campo della musicologia afro-americana - in Italia forse ce ne erano altri due -, avevano una carriera non interna all'accademia". Il problema non era quello di voler rimanere esterni al sistema accademico, "semplicemente aspettavamo che maturassero le condizioni perché venissero riconosciute queste discipline minori della musicologia, perché non appartenenti al filone cosiddetto 'eurocolto', quale è la musica classica". Questo evento si verificò anche grazie a Pietro Fumarola e Georges Lapassade, che caldeggiarono il coinvolgimento di Gianfranco Salvatore nelle attività accademiche dell'Università di Lecce, soprattutto per i suoi studi in ambito etnomusicologico, che riguardavano la ricerca sul tarantismo e sui suoi canti.

Il racconto che Gianfranco Salvatore fa degli anni '90 è importante anche perché consente di identificare le scelte didattiche dell'ateneo salentino, che si sono mostrate molto efficaci e si sono basate su quello che era il fabbisogno formativo e culturale del territorio, che necessitava di ampliare le competenze e le conoscenze nei settori della musica non eurocolta.

Nel 1996 fu istituito il corso di laurea in Beni culturali e l'anno successivo, nel 1997, il corso di laurea si trasformò in Facoltà dei Beni culturali. "La congiuntura favorevole fu che il preside di questa nuova facoltà, Gino Rizzo, pur avendo chiamato dall'Università di Bari un insigne musicologo di area classica, Giovanni Carli Ballola, intuì che nel suo progetto, per essere un progetto pilota in Italia, dovevano essere ben rappresentate le musiche di tradizione non eurocolta. Quindi, conoscendomi come afro-americani- sta mi chiese di organizzare il settore della musicologia non eurocolta". L'etnomusicologia costituisce in ambito accademico un piccolo raggruppamento disciplinare. "Accadde che, poiché il preside Rizzo mi dette carta bianca nella istituzione di un settore di musicologia non eurocolta, questo mi consentì di attivare una serie di insegnamenti. Ad esempio, attivai due insegnamenti di etnomusicologia, un insegnamento di etnomusicologia tout court, ma che sostanzialmente voleva dire insegnare etnomusicologia italiana, e un altro di etnomusicologia europea. E si scoprì che nel mio piano di studi era stata inserita, in maniera preveggen- te da Carli Ballola, una cattedra di storia della popular music, inizialmente denominata da Ballola come Storia delle musiche alternative". Questa organizzazione del piano didattico era, per quegli anni, rivoluzionaria e "la notizia che in Italia, nell'università, era entrata la storia della popular music fu trasmessa dai principali telegiornali e fu pubblicata sulle prime pagine di vari quotidiani, come La Repubblica". Come docente dell'area di etnomusicologia italiana, Gianfranco Salvatore chiamò il collega Maurizio Agamennone, che allora insegnava all'Università "Ca' Foscari" di Venezia.

Siamo nel 1997, l'anno dopo avrà inizio l'esperienza de La Notte della Taranta. Gianfranco Salvatore conclude così la sua ricostruzio-

ne sull'avvio di questo evento musicale "mi affidarono la direzione, che volli condividere con il collega Agamennone e che fu retta nei suoi primi anni da un comitato scientifico che per i tre-quarti era composto da membri dell'Università di Lecce, cioè da me, da Maurizio Agamennone e da un collega che insegnava demologia, Eugenio Imbriani". La direzione artistica della manifestazione sarà curata da Gianfranco Salvatore per i primi tre anni. Negli anni successivi, il ruolo del mondo accademico nella ideazione e progettazione dell'evento è praticamente terminato. Il suo avvio, però, è stato possibile grazie al contributo importante del settore universitario. Sono state fondamentali le scelte didattiche attuate dall'Ateneo, che hanno dato spazio a nuovi settori della cultura e hanno assicurato al territorio il capitale umano necessario allo sviluppo del settore musicale che, già in quegli anni, si manifestava in varie forme e articolazioni.

Un ultimo accenno va fatto al contributo dell'università alla creazione di imprese di servizi culturali. In questi ultimi anni, sono stati avviati dall'Università del Salento alcuni spin-off nel settore dei servizi culturali. CRACC - Conservazione e Ricerca Arti e Culture contemporanee, ARVA - Servizi integrati per la valorizzazione del patrimonio culturale, BOETHIUS - Servizi di catalogazione, consulenza, editing di beni musicali. Si tratta di spin-off di recente costituzione, che sono in fase di avvio e di cui si aspettano i primi risultati nei prossimi anni.

Udine

Il contesto geografico e socio-economico

Udine è una città di poco più di 98.000 abitanti, situata nel Nordest d'Italia, al centro del Friuli. Dal punto di vista geografico, Udine è collocata in una posizione favorevole, in pianura, tra i monti e il mare, e in prossimità di importanti reti stradali internazionali. L'autostrada Alpe-Adria congiunge Tarvisio, al confine con l'Austria e la Slovenia, con Udine, e da qui, attraverso l'autostrada che da Trieste raggiunge Venezia, con le principali arterie stradali italiane. Anche la rete ferroviaria italiana è collegata a quella austriaca attraverso il valico di Tarvisio, che occupa il primo posto tra i valichi ferroviari italiani per il transito di merci. Le infrastrutture stradali e ferroviarie nella provincia di Udine, quindi, sono abbastanza solide e il confronto con i dati relativi all'Italia nel suo complesso evidenzia una situazione infrastrutturale nel settore dei trasporti migliore rispetto alla media nazionale. L'unico anello debole nelle infrastrutture del settore trasporti è rappresentato dagli aeroporti. In questo caso Udine non si avvantaggia della presenza di aeroporti nelle vicinanze, il più vicino è quello di Trieste, che dista poco più di 40 km.

A partire dagli anni '70 dello scorso secolo, e se si escludono questi ultimi anni di recessione, la storia economica di Udine e del Friuli si ca-

ratterizza per una costante crescita. Il Friuli fino alla prima metà del '900 è stata una terra rurale e molto povera. Questa situazione economica ha avuto come conseguenza una forte emigrazione, iniziata nel secolo XIX e continuata nel secolo successivo, in particolare fino agli anni '60. A partire da questo periodo, il Friuli ha avviato uno sviluppo economico, che in realtà ha riguardato tutto il Nordest del Paese, attraverso la creazione di un tessuto imprenditoriale composto da piccole industrie e imprese artigianali che hanno costituito l'asse portante dell'economia friulana. La provincia di Udine è sede di importanti industrie, ma il terziario in questi ultimi anni costituisce il settore più importante per l'occupazione, dato che i due terzi della forza lavoro è occupata in questo settore.

Il tragico evento del terremoto del 1976 in Friuli ha poi comportato cambiamenti consistenti di tipo socio-economico. I danni arrecati dal terremoto - valutati tra i 4.000 e i 4.500 miliardi di lire -, oltre a riguardare il patrimonio edilizio e quindi anche gli edifici di interesse storico-artistico, riguardarono anche le strutture economiche. Questo evento naturale rappresenta un momento importante per l'economia friulana.

A seguito del terremoto il Friuli ha usufruito di una legge per la ricostruzione. Fino alla metà degli anni '80 dello scorso secolo, la fase di ricostruzione ha consentito l'ampliamento delle attività industriali e commerciali friulane e ha innescato un importante processo di sviluppo. La legge sulla ricostruzione ha consentito di realizzare importanti interventi nel settore delle infrastrutture, come il completamento dell'autostrada Udine-Tarvisio, il raddoppio della Ferrovia Pontebbana, che collega Udine a Tarvisio, e la costruzione dello scalo ferroviario di Cervignano. Questi interventi hanno consentito una migliore integrazione con le regioni europee confinanti, ampliando le potenzialità economiche della provincia di Udine. Nella metà degli anni '90 dello scorso secolo, il Friuli Venezia Giulia presentava una crescita del PIL intorno al 5,0-5,5%, un risultato per la Regione tra i più positivi dall'inizio degli anni '70.

I dati relativi al settore culturale nella provincia di Udine rivelano che nel 2010 l'incidenza di questo settore sul totale del valore aggiunto è del 5,5%, superiore alla media nazionale, che si ferma al 4,9%, e di poco inferiore alla media della Regione Friuli - Venezia Giulia (5,7%).

Per quanto riguarda il settore turismo, è importante ricordare che la provincia di Udine ha flussi turistici di rilievo e i turisti stranieri sono molto presenti. I dati relativi al 2003 evidenziano che su un totale di circa 5.600.000 presenze, quasi il 42% era costituito da turisti stranieri. Nel 2007, su un totale di circa 5.550.000 presenze, i turisti stranieri costituivano il 40,5%. Come si può notare, in questi ultimi anni il set-

tore turismo ha subito un lieve calo e questo calo è legato alla minore presenza di turisti stranieri.

L'università

Il 1978 è l'anno di avvio delle attività dell'ateneo friulano. Con il Decreto del Presidente della Repubblica n.102 del 1978, che delineava l'assetto della nuova università, articolato in 5 facoltà, e che seguiva la Legge n.546 del 1977 che istituiva formalmente l'Università degli Studi di Udine, ha inizio la storia dell'ateneo friulano.

Si tratta di una storia insolita, dato che l'Università di Udine è l'unico ateneo istituito a seguito di una proposta di legge di iniziativa popolare che fu firmata da 125.000 friulani. A rafforzare il legame tra università e territorio, vi è poi nella legge che istituisce l'università, un chiaro riferimento ai motivi e alle finalità di questa nuova istituzione, il cui obiettivo è quello di "contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli e di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli" (art. 26, L. n.546 del 1977).

Il terremoto del 1976 accelerò un processo già avviato negli anni sessanta. Infatti, alla base dell'istituzione dell'ateneo friulano vi sono le pressanti richieste di un'istituzione universitaria a Udine che culminarono nella costituzione nel 1968 del "Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insediamenti universitari a Udine". Al Consorzio partecipavano varie istituzioni locali: il Comune di Udine, la Provincia di Udine, la Cassa di risparmio di Udine e Pordenone, la Camera di Commercio di Udine. Il Consorzio è stata la risposta delle istituzioni a specifiche richieste provenienti dalla società civile. In quegli anni si assiste a una serie di manifestazioni di studenti, intellettuali ed esponenti del mondo socio-economico friulano che avevano l'obiettivo di attirare l'attenzione delle istituzioni sull'opportunità di avviare percorsi di studio universitario nella città di Udine.

Nel 1968, appena costituito, il Consorzio si attiva per far partire i corsi della Facoltà di lingue e letterature straniere. I corsi sono affidati con convenzione all'Università di Trieste e hanno inizio nella sede decentrata di Udine nell'anno accademico 1968-69. Nel 1972, sempre su pressione del Consorzio e delle richieste provenienti dalla società civile, l'Università di Trieste decentrò il biennio della Facoltà di ingegneria a Udine.

Solo sei anni più tardi e a seguito del tragico evento del terremoto del 1976, Udine riuscirà ad avere una propria università. Attualmente l'organizzazione dell'ateneo friulano è strutturata in quattro aree dipartimentali: i Dipartimenti dell'area scientifica; i Dipartimenti dell'area umanistica e della formazione; i Dipartimenti dell'area medica; i Dipartimenti dell'area economica e giuridica.

Gli studenti iscritti all'ateneo sono aumentati con il passare degli anni. Dopo la riforma universitaria del 1999 si è verificato, come nel resto d'Italia, l'aumento del numero degli iscritti. Nell'anno accademico 2003-2004 gli iscritti dell'Università di Udine erano più di 16.000. A partire dall'anno successivo, però, il numero degli iscritti ha incominciato a ridursi, si tratta di un fenomeno che coinvolge, come è stato già detto, tutti gli atenei. Per l'Università di Udine si tratta di una lieve flessione, dato che gli iscritti sono passati da poco più di 16.000 a poco più di 15.000.

L'Università di Udine ha sedi dislocate in diverse aree del territorio provinciale e anche fuori provincia. L'università ha sede in alcuni palazzi storici situati nel centro della città di Udine, tra cui Palazzo Florio - sede del Rettorato. Vi è poi la Città della scienza costruita negli anni '80 dello scorso secolo per rispondere alle esigenze didattiche dell'ateneo e il complesso di piazzale Kolbe, struttura costruita negli anni cinquanta dello scorso secolo e adibita in un primo tempo a convento. Nel 1988 è stata acquistata dall'Università che l'ha utilizzata come sede delle discipline mediche, sfruttando la sua vicinanza con le strutture ospedaliere. L'università ha anche sedi fuori provincia, dove sono attivi il Centro Polifunzionale di Gorizia e il Centro Polifunzionale di Pordenone.

Il settore culturale a Udine

Udine si presenta come la "città del Tiepolo", pittore del settecento che lavorò a lungo nella città friulana, lasciando numerose opere d'arte che decorano vari edifici storici, dalla Cappella del Sacramento del Duomo alla Galleria del Palazzo Patriarcale. Nel 1995 è stato istituito il Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, proprio nel Palazzo Arcivescovile che è stata la sede dei patriarchi d'Aquileia.

Il Museo di Arte Moderna e Contemporanea ha sede nel complesso cinquecentesco Casa Cavazzini, situato nel centro storico di Udine. Il palazzo è stato ristrutturato sulla base del progetto dell'architetto Gae Aulenti. La collezione permanente del museo comprende la Collezione Astaldi, donata nel 1982 ai Civici Musei di Udine da Maria Luisa e Sante Astaldi e che include capolavori di artisti di fama internazionale come De Chirico, Savinio, De Pisis, Carrà e Santomaso e la Collezione FRIAM, donata a seguito di un'iniziativa del movimento italo-statunitense "FRIAM- Friul Arts and Monuments", a sostegno del Friuli dopo il terremoto del 1976, e di cui fanno parte 113 opere di 110 artisti americani contemporanei.

Nel 2009 il comune ha trasformato uno storico edificio stile liberty in uno spazio permanente per l'esposizione di opere fotografiche, la Galleria Tina Modotti.

Dal punto di vista culturale, nella città di Udine sono programmate numerose manifestazioni nei diversi settori, musica, cinema, lettera-

tura. Si tratta di iniziative che sono state avviate negli ultimi venti anni. Di seguito vengono indicate quelle ospitate nella città di Udine, evidenziando che ci sono numerose altre iniziative realizzate in provincia o nelle altre province del Friuli.

Il C.E.C. - Centro Espressioni Cinematografiche, Associazione culturale di Udine, organizza da ormai 16 anni il Far East Film Festival. La manifestazione si propone i seguenti obiettivi:

- fare apprezzare al pubblico europeo e italiano il cinema popolare asiatico, sviluppandone e incoraggiandone la comprensione;
- contribuire alla distribuzione commerciale di film asiatici sui mercati europei e italiani;
- studiare e fare ricerca sulla storia del cinema asiatico tramite retrospettive organizzate in collaborazione con archivi di film asiatici e agenzie di governo;
- creare uno scambio reciprocamente vantaggioso tra compagnie cinematografiche asiatiche ed europee.

Un'altra manifestazione udinese, giunta alla X edizione, è Vicino/ lontano. La manifestazione è organizzata dall'omonima associazione culturale che è stata fondata nel 2004 da un gruppo di privati cittadini, con l'obiettivo di promuovere momenti di riflessione pubblica su temi rilevanti, attraverso eventi e iniziative culturali. La manifestazione Vicino/lontano è un'attività dell'associazione, si svolge ogni anno nel mese di maggio ed è articolata in più sezioni: confronti, incontri, storie, mostre, spettacoli e proiezioni. Inoltre, nell'ambito della manifestazione, viene consegnato il Premio Terzani, un premio letterario.

Quelli brevemente ricordati sono alcuni eventi e alcune attività culturali realizzati a Udine negli ultimi anni. È evidente che il tema culturale sia particolarmente presente nel contesto urbano e, soprattutto negli ultimi decenni, ha ricevuto una particolare attenzione da parte delle istituzioni locali, a dimostrazione che il settore culturale è vissuto come un settore di sviluppo e crescita del tessuto urbano.

L'Università di Udine ha un ruolo importante, come negli altri casi presentati, nella conservazione del patrimonio culturale. Se si considera che il Sistema Bibliotecario dell'Hinterland Udinese comprende complessivamente circa 600.000 tra documenti, riviste e materiale multimediale, il ruolo svolto dall'ateneo friulano nella conservazione del patrimonio bibliotecario è notevole. Infatti, anche se per le 4 biblioteche universitarie non esistono cifre complessive in merito ai volumi, alle riviste, al materiale multimediale disponibile, i dati parziali relativi ad alcune strutture bibliotecarie evidenziano come l'università custodisca un importante patrimonio. Il sistema bibliotecario di ateneo è diviso in 4 biblioteche: la Biblioteca umanistica e della formazione, al cui

Il ruolo dell'università nel settore culturale

interno sono presenti 16 fondi speciali, specializzati in vari settori; la Biblioteca scientifica e tecnologica, che include 300.000 monografie e annate di periodici e 350 abbonamenti a riviste specializzate; la Biblioteca economica e giuridica; la Biblioteca medica, dove è possibile consultare 17.000 monografie e circa 2.000 periodici.

L'Università di Udine ha avuto un ruolo importante anche nella tutela e salvaguardia dei siti archeologici. Un esempio importante è stato nel 2011 l'apertura al pubblico di un tumulo funerario di età protostorica, situato in una località di Udine un tempo chiamata "Pras de Tombe". L'università si è occupata del lavoro di restauro e valorizzazione del tumulo funerario che, dopo i lavori che hanno consentito di proteggere l'antica tomba, è diventato accessibile al pubblico. I lavori di restauro del gruppo di ricerca del Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali dell'Ateneo friulano sono stati realizzati tra il 2000 e il 2002.

L'Università di Udine è poi impegnata direttamente nel settore dell'editoria, in quanto proprietaria di una casa editrice, la "Forum Editrice Universitaria Udinese". Sono molte le università che hanno una propria casa editrice, tuttavia generalmente le finalità delle case editrici universitarie sono strettamente collegate alla pubblicazione di testi universitari. La scelta dell'Università di Udine è stata diversa, dato che la Forum Editrice pubblica testi e riviste di vario tipo e non unicamente collegate alla didattica universitaria. La Forum Editrice Universitaria Udinese è stata costituita nel 1995. All'avvio di questa attività, l'obiettivo dell'università era quello di fare della casa editrice uno strumento di coordinamento e promozione delle attività editoriali dell'Università di Udine, attraverso la creazione di specifiche collane scientifiche e di riviste periodiche specializzate nei settori disciplinari su cui l'ateneo operava ormai da anni. Con il passare degli anni, la casa editrice ha ampliato il proprio campo di azione e ha avviato iniziative e collaborazioni rivolte ad un pubblico più ampio e non prettamente universitario. Attualmente il catalogo editoriale è molto vario e si compone di oltre 800 titoli pubblicati. La casa editrice nelle sue attività ha una particolare attenzione alla produzione editoriale dedicata al Friuli, con l'obiettivo di valorizzarne le varie dimensioni del suo patrimonio culturale: la storia, l'arte, l'architettura, la lingua, la letteratura, l'etnografia e l'antropologia. La casa editrice, inoltre, in collaborazione con l'Università di Udine è anche promotrice di numerose iniziative culturali ed editoriali. Per evidenziare il suo ruolo di casa editrice non strettamente legata alle produzioni editoriali di provenienza universitaria, è opportuno ricordare che la Forum ha pubblicato libri di autori quali Ryszard Kapuściński, Riane Eisler, Péter Esterházy e Claudio Naranjo. Infine, la casa editrice per pubblicizzare i propri prodotti editoriali partecipa a numerose manifestazioni nazionali dedicate all'editoria, tra cui "Più libri più liberi", il "Salone in-

ternazionale del libro di Torino”, il “Frankfurter Buchmesse”, oltre che a “Vicino/lontano. Premio Terzani” e a ‘Pordenonelegge’.

Un'altra attività dell'Università di Udine legata al settore dell'editoria riguarda la pubblicazione della rivista multidisciplinare “Multiverso”. Si tratta di un'iniziativa nata nel 2005 come rivista cartacea e in seguito diffusa anche come rivista online. L'obiettivo di questa nuova iniziativa culturale è quello di “superare la frammentazione delle specializzazioni del sapere per offrire, per quanto possibile e almeno su alcuni temi, una visione globale che ci faccia sentire più responsabili rispetto a ciò che ci circonda”¹¹. La rivista ospita articoli di varie aree disciplinari, dalle scienze umane a quelle esatte, dalla fotografia al teatro, dal segno all'immagine, dall'antico al contemporaneo. Negli anni, alla redazione dei numeri della rivista hanno partecipato nomi illustri della cultura italiana e internazionale, tra cui Amir D. Aczel, Marco Aime, Fritjof Capra, Pierluigi Cappello, Gillo Dorfles, Erri De Luca, Tullio De Mauro, Renzo Guolo, Miklós Hubay, Serge Latouche, Predrag Matvejević, Ettore Mo, Pier Aldo Rovatti, Boris Pahor, Luigi Zoja.

Un altro settore culturale in cui l'Università di Udine svolge un ruolo rilevante è il settore cinematografico, che rientra tra le industrie culturali. In questo ambito da più di dieci anni, il DAMS - che ha sede a Gorizia, polo decentrato dell'Università di Udine - ha investito nel settore del restauro e della conservazione dei film. Le attività di formazione e di ricerca sono state affiancate da un'attività sul campo, di tipo imprenditoriale, a seguito dell'avvio dei Laboratori di Gorizia, nei primi anni del nuovo secolo, che costituiscono ormai un punto di riferimento per il restauro delle pellicole. I risultati di questa iniziativa sembrano essere incoraggianti se si considera che i Laboratori cinematografici del Dams hanno svolto incarichi per conto di numerosi enti che operano nel settore (Cineteca Nazionale, Quadriennale di Roma, Archivio Nazionale del Film di Famiglia, Museo Nazionale del Cinema di Torino, Filmmuseum di Vienna, Slovenska Kinoteka di Ljubljana, Biennale di Venezia). I film d'archivio restaurati e i film di recente produzione trattati dai Laboratori sono mostrati presso i più importanti festival e musei internazionali: dalla Mostra del Cinema di Venezia al Festival di Roma, passando per l'IDFA di Amsterdam, il Festival dei popoli di Firenze e Torino Film Festival, dalla Biennale alla Tate di Londra, dal Cinema ritrovato alla Cinémathèque Française. Nel 2012, nell'ambito di una rassegna del Centre Pompidou di Parigi, dedicata ad Aldo Tambellini - filmmaker statunitense ed esponente di spicco della scena artistica underground statunitense tra gli anni '60 e '70 dello scorso secolo -, sono state proiettate pellicole dell'autore realizzate interamente con materiali restaurati dai Laboratori di Gorizia.

¹¹ Dal sito www.multiversoweb.it/il-progetto/

Tra le attività del DAMS e dei Laboratori di Gorizia vi è anche la realizzazione di una manifestazione cinematografica, avviata nel 1993, il "Film Forum Festival". Il festival, gestito e organizzato dall'Università di Udine, è un festival internazionale dedicato alla cultura cinematografica e alle arti visive contemporanee. Il suo obiettivo è quello di "saldare ricerca, diffusione della conoscenza ed esposizione spettacolare"¹². Si rivolge ad un vasto pubblico di appassionati di cinema e di culture visive e non solo agli esperti e agli studiosi del settore. La manifestazione culturale include varie attività, conferenze, incontri, workshop e proiezioni, realizzate a Gorizia e Udine, e consente il confronto tra esperti provenienti da differenti contesti territoriali. Nell'edizione del 2013, ad esempio, è stato organizzato ad Udine un convegno internazionale dal titolo "Who's What? intellectual Property in the Digital era" a cui hanno partecipato referenti del settore produttivo provenienti da vari Paesi, tra cui la Fondazione Cineteca di Bologna, l'Archivio Nazionale del film di famiglia, la Cineteca Nazionale di Roma, l'Osterreichisches Filmmuseum di Vienna, la Slovenska Kinoteka di Lubiana, l'Eye Film Institute di Amsterdam, la Deutsche Kinemathek di Berlino, la Cinémathèque Royale de Belgique di Bruxelles e la Cinematheque of Macedonia di Skopje.

Le attività dei Laboratori di Gorizia operano nel settore del restauro e della conservazione dei film e si occupano di formazione e di ricerca, riuscendo a coniugare università e produzione culturale. Leonardo Quaresima, professore ordinario presso l'Università di Udine, è il direttore artistico del Film Forum Festival e in un'intervista a Il Quotidiano del Friuli Venezia Giulia ha sinteticamente presentato gli obiettivi dei Laboratori di Gorizia e del festival cinematografico realizzato dall'Università di Udine, evidenziando il ruolo attivo dell'ateneo nella produzione cinematografica e nella tutela del patrimonio cinematografico: "Gran parte del patrimonio cinematografico regionale ed europeo resta a oggi invisibile e in molti casi in copia unica. Da qui anche l'urgenza di fare copia digitale del materiale originale e il laboratorio ha le competenze e l'attrezzatura adeguata a tale scopo. Con il passaggio al digitale dell'intera filiera cinematografica il tempo a disposizione per la digitalizzazione, e quindi per la salvaguardia del patrimonio cinematografico archiviato, si è ulteriormente ridotto. Tra pochi anni sarà molto difficile digitalizzare e quindi rendere accessibile il patrimonio. Occorre intervenire ora"¹³.

Il contributo dell'ateneo friulano a manifestazioni nel settore culturale non si esaurisce con il Film Forum Festival, ma è visibile nella partecipazione dell'ateneo ad altre manifestazioni, tra cui "Vicino/lontano" che da alcuni anni si svolge a Udine con successo e a cui si è già fatto riferimento nei paragrafi precedenti.

¹² Dal sito www.filmforumfestival.it

¹³ Dall'articolo *Film Forum Festival diventa un orgoglio europeo per il restauro dei film*, pubblicata su "Il Quotidiano", 8 febbraio 2013, <http://www.ilquotidianofvg.it/film-forum-festival-diventa-un-orgoglio-europeo-per-il-restauro-dei-film/>

Tra le altre manifestazioni organizzate dall'Università di Udine, va ricordata un'iniziativa, organizzata in collaborazione con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, per valorizzare l'esperienza storica della Zona Libera della Carnia e dell'Alto Friuli. L'evento storico a cui si fa riferimento è accaduto nel 1944. Per alcuni mesi, un'area di 2.500 kmq tra Friuli e Veneto, comprendente circa 90 mila abitanti e una quarantina di Comuni, venne affrancata dal Reich hitleriano. In questa area fu costituita una Repubblica partigiana comprendente tutte le forze politiche democratiche, nella quale si sperimentò un eccezionale spazio di libertà e partecipazione popolare che anticipò alcune delle conquiste dell'Italia repubblicana.

Su iniziativa di un partigiano, Giovanni Spangaro, che ha attirato l'attenzione delle istituzioni su questo episodio della storia friulana, è stata realizzata l'iniziativa che ha poi coinvolto l'Università di Udine e la Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia. Nel giugno la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha concesso l'utilizzo del logo per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, con la motivazione che l'iniziativa "è volta ad analizzare uno dei momenti più significativi della nostra Resistenza, promuovendo, specie tra i giovani, gli ideali di libertà e unità che uniscono idealmente le lotte risorgimentali a quelle partigiane, trovando il proprio compimento nella Costituzione della Repubblica italiana".

Le iniziative realizzate nell'ambito di questa manifestazione sono state di vario tipo:

- un percorso didattico rivolto alla scuola secondaria, presentato nel novembre 2010 e che è liberamente fruibile online dal sito dell'iniziativa;
- un convegno di studi storici per presentare nuove ricerche e comparare l'esperienza della Zona Libera della Carnia e dell'Alto Friuli a quella di altre zone partigiane in Italia e all'estero, svoltosi a Udine e Ampezzo il 23-24 settembre 2011;
- Il film-documentario "Carnia 1944. Un'estate di libertà" di Marco Rossitti;
- un progetto di percorso di turismo storico e ambientale nei luoghi della Resistenza.

Per la realizzazione delle varie attività, l'università di Udine ha collaborato con numerosi attori del territorio e non solo: l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione; la Fondazione CRUP; la Comunità Montana della Carnia; il Comune di Ampezzo; Sebca; Coopca; Mediocredito Friuli Venezia Giulia; Misa; De Agostini Scuola; Friuli Venezia Giulia Film Commission.

Alcuni elementi di sintesi

La lettura dei dati e delle informazioni emersi dai 3 studi di caso realizzati nell'ambito dell'indagine, consente di pervenire ad alcuni elementi di sintesi, non generalizzabili all'intero sistema universitario, ma in grado di confermare l'ipotesi del ruolo fondamentale svolto dalle università nella crescita del settore culturale nei contesti urbani.

I 3 studi di caso hanno evidenziato la diffusione di numerose attività ideate e gestite dall'università o per la cui realizzazione l'università ha contribuito attivamente.

I sotto-settori culturali in cui è stata rilevata la partecipazione dell'università alla realizzazione di attività sono le industrie culturali (film-video, musica, libri e stampa), il patrimonio storico-artistico (biblioteche e musei), le arti visive e dello spettacolo (convegni, rappresentazioni artistiche ed intrattenimento, festival), le industrie creative (architettura).

Le modalità con cui le iniziative culturali individuate e descritte nel documento sono state realizzate, confermano la teoria del "campo creativo" del geografo Allen Scott e il modello della "Tripla elica" utilizzato da Etzkowitz per i suoi studi sulle relazioni tra università e impresa.

Le attività del settore culturale a cui le università partecipano, o di cui sono soggetti proponenti, sono realizzate sempre in collaborazione con almeno un altro soggetto che, a seconda dei casi, è un'istituzione pubblica, un'azienda o un'associazione non profit. Il modello della "Tripla elica" proposto da Etzkowitz evidenzia che i movimenti generati dalle relazioni che intercorrono tra impresa, istituzioni di governo e università non si basano sulla casualità, ma sul ruolo attivo che ognuno di essi svolge nel contesto di riferimento. È importante, quindi, che ogni sistema si attivi per mettere in moto "l'elica" ed avviare, quindi, processi virtuosi nei differenti contesti territoriali in cui opera. Le relazioni tra questi sistemi possono essere, alternativamente, bilaterali o trilaterali. Il modello della "Tripla Elica" generalmente viene utilizzato quando si parla di "terza missione" dell'università e, in particolare, del ruolo dell'università nel trasferimento tecnologico e nei processi di innovazione nei confronti delle imprese. In realtà, la terza missione dell'università riguarda anche il settore sociale e culturale, come hanno dimostrato i tre casi di studio realizzati.

La presenza di un campo creativo, quindi, sembra essere l'elemento determinante per lo sviluppo del settore culturale in un determinato territorio. I soggetti che operano all'interno del campo creativo cambiano al variare del contesto territoriale di riferimento. Ad esempio, l'esperienza di Bergamo evidenzia che i soggetti che si attivano all'interno del campo creativo sono l'università, le istituzioni, le imprese locali, l'associazionismo non profit. Nei casi di Lecce e di Udine, invece, il soggetto impresa sembra essere meno presente nell'attiva-

zione dello sviluppo del settore culturale, è più presente invece l'associazione che costituisce, potremmo dire, la "terza elica" del modello di Etzkowitz.

All'interno di quello che abbiamo definito campo creativo, il ruolo che svolge l'università può variare. È quello che emerso dagli studi di caso. Nel caso di Bergamo, l'università si muove nel settore culturale con un approccio che potremmo definire di "tipo imprenditoriale". Verificata la presenza di difficoltà o di esigenze di collaborazione da parte di alcune attività e imprese culturali di successo del territorio, l'Università decide di investire in queste attività, offrendo la propria collaborazione agli enti promotori. È il caso dell'"Archivio lombardo dell'audiovisivo" che, grazie alla collaborazione offerta dall'Università alla Fondazione Alasca - che negli anni ha raccolto riviste di cinema, pressbook, fotografie e film in diversi formati (vhs, dvd, pellicola) -, ora può vantare nella propria sede dell'ex collegio Baroni, situata nella Città Alta, un grande patrimonio culturale e un centro di cinematografia. Un approccio simile è individuabile anche a Udine, dove l'Università investe nel settore editoriale, costituendo una vera e propria casa editrice che non pubblica solo testi universitari, ma si apre al mercato esterno, o attraverso il lavoro svolto dai Laboratori di Gorizia nel settore del restauro e della conservazione dei film.

L'Università di Lecce, invece, ha un atteggiamento più classico nel suo coinvolgimento in attività del settore culturale. L'esperienza leccese evidenzia un forte interesse dell'università per il settore culturale e la capacità di identificare in anticipo i fabbisogni culturali su cui investire, ma una capacità imprenditoriale che necessita di essere rafforzata. L'esperienza legata all'importante evento musicale "La Notte della Taranta" ne costituisce un esempio. L'università che attraverso il contributo di alcuni docenti ha ideato il progetto artistico della manifestazione musicale, non sembra interessata ad investire nella sua implementazione e dopo aver lavorato all'ideazione e alla progettazione della manifestazione, abbandona l'iniziativa, lasciando la parte imprenditoriale ad altri attori e riservandosi un ruolo di semplice sostenitore dell'iniziativa.

Un breve accenno va fatto anche al ruolo importante e forse più scontato che le università svolgono nella conservazione del patrimonio artistico e culturale dei territori. I numerosi riferimenti alle biblioteche e ai musei curati dalle università, emersi dai 3 casi di studio, sono un chiaro esempio del ruolo svolto dagli atenei nella conservazione del patrimonio culturale.

In sintesi, l'approfondimento dei 3 casi ha evidenziato una stretta relazione tra università e sviluppo del settore culturale nelle città. Il ruolo dell'università si manifesta attraverso differenti modalità. Le modalità di intervento sono strettamente collegate alle scelte dell'ateneo e al contesto territoriale in cui opera.

Un ultimo aspetto che va ricordato riguarda la presenza di risorse umane altamente qualificate sul territorio. Una città che ospita una struttura accademica ha a disposizione un elevato numero di esperti (docenti e ricercatori) in differenti discipline, oltre alla presenza consistente di risorse umane giovani e qualificate. Questo aspetto costituisce un importante fattore di forza per un territorio e alcune esperienze individuate nell'analisi dei casi di studio lo hanno chiaramente dimostrato.

Bibliografia e sitografia

Bibliografia

- ANASTASIA B., CORO' G., *Evoluzione di un'economia regionale: il Nordest dopo il successo*, Ediciclo Editore, Portogruaro (VE), 1996.
- ANVUR, *La terza missione nelle università e negli enti di ricerca italiani*, Documento di lavoro sugli indicatori, Workshop 12 aprile 2013.
- ASH A. e THRIFT N., *Città. Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino 2005.
- ATTANASI G., GIORDANO F., *Eventi, cultura e sviluppo. L'esperienza de "La Notte della Taranta"*, ed. EGEA, Milano, 2011.
- BALDUCCI A., *Nuove sfide e nuove politiche per la città contemporanea*, Position Paper, Laboratorio di Management del Progetto, Politecnico di Milano, A.A. 2005-2006, <http://www.netdiap.polimi.it>
- BANCA D'ITALIA, *Economie regionali. L'economia della Lombardia*, Numero 5, Giugno 2012.
- BARATTI F., *Ecomusei, paesaggi e comunità. Esperienze, progetti e ricerche nel Salento*, Franco Angeli, 2012.
- BEDNARZ F., *L'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia: destinazione Svizzera*, www.ammer-fvg.org
- BERGAMOSERA.COM, *L'Ex collegio Baroni diventa un centro di cinematografia*, www.bergamosera.com/cms/?p=4789
- BERNARDONI V., *Analisi d'Ateneo*, in "Libro bianco per la governance. Dalla scuola all'università", Bergamo University Press - Sestante Edizioni, Bergamo, 2012.
- BERNINI G., *La dimensione internazionale*, in "Libro bianco per la governance. Dalla scuola all'università", Bergamo University Press - Sestante Edizioni, Bergamo, 2012.
- BERTUZZI G., *Storia dell'emigrazione regionale*, www.ammer-fvg.org
- BONA A., *L'Università di Urbino e Giancarlo De Carlo: una città in forma di Campus*, in Giuliana Mazzi (a cura di), "L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano", Atti del Convegno di studi, Padova 4-6 dicembre 2003, ed. CLUEB 2006.
- CAMERA DI COMMERCIO DI LECCE, *Rapporto economico 2013. L'economia del territorio dal punto di osservazione della Camera di Commercio*, Lecce 2013.
- CAMERA DI COMMERCIO DI LECCE, *Rapporto economico 2012. L'economia del territorio dal punto di osservazione della Camera di Commercio*, Lecce 2012.
- CASTELLS M., *The Informational City. Information Technology, Economic Restructuring, and the Urban-Regional Process*, Oxford Blackwell, 1989.
- CONFESSORE O., *L'Università di Lecce dalle Cattedre del '700 allo "Studium 2000"*, ed. Congedo, 1997.
- CONFINDUSTRIA BERGAMO, "Il sistema produttivo bergamasco e Confindustria Bergamo", Gennaio 2012.
- CREAZZA A., CURI S., DALLARI F., *Il sistema logistico in Lombardia: infrastrutture e accessibilità*, Liuc Papers n. 252, Serie Tecnologia 20, Ottobre 2012.
- DE GIORGI C., *Cenni di Geografia Fisica della Provincia di Lecce (1884)*, ed. Kessinger Publishing, 2010
- DE GIORGI C., *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, ed. Congedo, 1975.
- ETZKOWITZ H., *The second academic revolution: the role of the research university in economic development*, in S.E. Cozzens, P. Healy, A. Rip e J. Ziman (a cura di), "The research system in transition", Dordrecht Kluwer academic publishers, 1990.
- FLORIDA R. e TINAGLI I., *L'Italia nell'era creativa*, Creativity Groupe Europe 2005, <http://www.creativeclass.com>
- GERUNDO R. e FASOLINO I., *Un'Università nella Valle dell'Irno*, in Nicola Martinelli e Piero Rovigatti (a cura di), "Università, città e territorio nel Mezzogiorno", ed. FrancoAngeli 2005.
- FADDA S., *La città tra sviluppo locale e globalizzazione*, in Carmela D'Apice, Elena Mortola, Emanuela Vecchio (a cura di), *Università nella città. "Roma Tre attore di sviluppo locale"*, Ediesse 2003.
- FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE, *L'Italia che verrà. Industria culturale, made in Italy e territori*, Rapporto 2011.
- FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE, *L'Italia che verrà*, Rapporto 2012.
- FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE, *Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, Rapporto 2013.
- GIANGRANDE A., *Il progetto di sviluppo di Ateneo "Università nella città"*, in Carmela D'Apice, Elena Mortola, Emanuela Vecchio (a cura di), *Università nella città. "Roma Tre attore di sviluppo locale"*, Ediesse 2003.
- GRASSI M. e STEFANI E., *Il sistema universitario italiano*, ed. CEDAM 2007.
- IL QUOTIDIANO, *Film Forum Festival diventa un orgoglio europeo per il restauro dei film*, 8 febbraio 2013, <http://www.ilquotidianofvg.it/film-forum-festival-diventa-un-orgoglio-europeo-per-il-restauro-dei-film/>
- IRER, *Sviluppo del settore dei servizi logistici in relazione ad Expo 2015*, Rapporto prefinale, luglio 2010, Milano.
- KEA EUROPEAN AFFAIRS, *The economy of culture in Europe*, Study Prepared for the European Commission, October 2006, http://ec.europa.eu/culture/key-documents/doc873_en.htm
- KITAGAWA F., *Universities and the Learning Region: creation of knowledge and social capital in the learning society*, *Hitotsubashi Journal of Social Studies* 36, 2004, <http://hermes-ir.lib.hit-u.ac.jp/rs/bitstream/10086/8280/1/HJSOCO360100090.pdf>

- LAMACCHIA M.F., *Città e Atenei del Mezzogiorno a confronto*, in Nicola Martinelli e Piero Rovigatti (a cura di), "Università, città e territorio nel Mezzogiorno", ed. FrancoAngeli 2005.
- LEYDESDORFF L., *The Triple Helix of University-Industry-Government Relations*, Febbraio 2012, <http://www.leydesdorff.net/th12/th12.pdf>
- MACCHIAVELLI A., *Bergamo da città industriale a polo turistico*, IReR, Edizioni Angelo Guerini e Associati Spa Milano, 2009.
- MEGLIOMILANO, *L'impatto delle Università milanesi sull'economia locale*, 2005, http://www.meglio.milano.it/immagini/pdf/impatto_universita.pdf
- MOLINELLI P. e BERNARDONI V., *Gli studenti "in entrata"*, in "Libro bianco per la governance. Dalla scuola all'università", Bergamo University Press - Sestante Edizioni, Bergamo, 2012.
- MOLINELLI P. e BERTAGNA G., *Gli studenti "in uscita" e l'inserimento professionale*, in "Libro bianco per la governance. Dalla scuola all'università", Bergamo University Press - Sestante Edizioni, Bergamo, 2012.
- MONTEBELLI S., MORETTI S., *Friuli-Venezia Giulia*. Enciclopedia Italiana - VII Appendice (2007), www.treccani.it
- MORETTI A., *L'impatto economico dell'università di Udine in Friuli: primi risultati*, Working Paper Series in Management & Organization Studies, Università degli studi di Udine - Dipartimento di Scienze economiche 2002, <http://www.dies.uniud.it>
- NOTARIO C., *Il Museo Diffuso di Cavallino*, in L'Idomeneo, n. 13, Ed. Panico, Galatina, 2011.
- OSSERVATORIO TURISTICO DELLA PROVINCIA DI BERGAMO, *Rapporto 2007. Analisi statistica e monitoraggio dei fenomeni sul territorio*, Provincia di Bergamo - Settore Turismo.
- OSSERVATORIO TURISTICO DELLA PROVINCIA DI BERGAMO, *Rapporto annuale 2012. Analisi e monitoraggio dei flussi e dell'evoluzione turistica sul territorio bergamasco*, Provincia di Bergamo - Settore Turismo, Attività Giovanili, Politiche Montane, Sport e Attività Produttive.
- PACODA P., *Salento Amore mio*, ed. Kowalski, Milano, 2011.
- PALEARI S., *Prospettive dell'ateneo orobico e confronto con il sistema universitario nazionale*, in "Libro bianco per la governance. Dalla scuola all'università", Bergamo University Press - Sestante Edizioni, Bergamo, 2012.
- QUI.UNIUD, *Archeologia: aperto al pubblico il tumulo protostorico di Sant'Osvaldo*, 14 ottobre 2011, <http://qui.uniud.it/notizieEventi/cultura/articolo.2011-10-14.6975948755>
- RICCI M., *Università, sviluppo, riqualificazione urbana*, in Mosè Ricci e Piero Rovigatti (a cura di), "Università e città", Fratelli Palombi editori 1996.
- ROSSI A. e RUGGIERO L. (a cura di), *Il Gabinetto di Fisica del Collegio "Argento". I Gesuiti e l'insegnamento scientifico a Lecce*, Edizioni Del Grifo, 1998.
- ROVIGATTI P., *Università e città. Effetti e relazioni urbane*, in Mosè Ricci e Piero Rovigatti (a cura di), "Università e città", Fratelli Palombi editori 1996.
- RUGGIERO L., *Il museo dell'Ambiente: una storia lunga più di trent'anni*, in L'Idomeneo, n. 13, Ed. Panico, Galatina, 2011.
- SCOTT A. J., *Entrepreneurship, innovation and industrial development: geography and the creative field revisited*, Center for Globalization and Policy Research UCLA, <http://www.diw.de/documents/dokumentenarchiv/17/41799/scott.pdf>
- SCOTT A. J., *Città e Regioni nel nuovo capitalismo*, ed. il Mulino 2011.
- SERVIZIO SISTEMA INFORMATIVO AZIENDALE, *Bergamo in cifre 2012*, Bergamo.
- SGROI E., *La città nel XX secolo: il successo infelice*, in "Enciclopedia Italiana. Eredità del Novecento", Enciclopedia Italiana Treccani 2001, http://www.centrostudiurbani.it/aree/citta/doc/SgroiE_La_citta_nel_XX_secolo.pdf
- TORSELLO S., *La Notte della taranta. Dall'Istituto "Diego Carpitella" al progetto della Fondazione*, in L'Idomeneo n. 9, Ed. Panico, Galatina, 2007.
- UFFICIO DI STATISTICA DELLA PROVINCIA DI LECCE, *Il turismo nella provincia di Lecce. Indagine conoscitiva sulle motivazioni della domanda turistica nelle Provincia di Lecce*. Estate 2005, www3.provincia.le.it/statistica/pubblicazioni.html
- UNIONCAMERE, *L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio. Tavole statistiche*, maggio 2012, Trieste.
- UNITED NATIONS, *World Urbanization Prospects: The 2011 Revision*, New York 2012, <http://esa.un.org/unup/>
- UNIVERSITA' DEL SALENTO, *Rapporto di Ateneo 2012*, Lecce, ottobre 2012.
- UNIVERSITA' DEL SALENTO, *Regolamento di funzionamento del Sistema museale di Ateneo dell'Università del Salento*, 6 novembre 2009.
- VALUSSI G., *Friuli-Venezia Giulia*. Enciclopedia italiana - IV Appendice (1978), www.treccani.it
- VALUSSI G., SCARFI B.M., BERGAMINI G., DAL MAS M., *Friuli-Venezia Giulia*. Enciclopedia Italiana - V Appendice (1992), www.treccani.it
- VIALE R. e ETZKOWITZ H., *Third academic revolution: polyvalent knowledge; the "DNA" of the Triple Helix*, http://www.sea.unisannio.it/old2/didattica/appunti_dispense/A_A_06_07/Vespasiano/Gruppo%20A/THIRD%20ACADEMIC%20REVOLUTION.pdf

VICARI HADDOCK S., *La città contemporanea*, ed. Il Mulino 2004

ZANETTA R., *Piano del colore di Bergamo Alta. Metodologia di progetto, slide presentate nell'ambito del Seminario "Piano del Colore di Bergamo - dalle esperienze italiane al progetto della Città Alta, 9 aprile 2010*

ZAZZARA L., *Università e città: l'esperienza degli altri*, in Mosè Ricci e Piero Rovigatti, "Università e città", Fratelli Palombi Editori 1996

Sitografia

Bibliando, Provincia di Lecce, Il Sistema bibliotecario, www.bibliando.it

Catalogo delle Biblioteche di Ateneo - OPAC, Università del Salento - SIBA, www.siba-millennium.unisalento.it

CAV, Centro Arti Visive, <http://cav.unibg.it>

CeSTIT, Centro Studi per il Turismo e l'Interpretazione del Territorio, <http://dinamico1.unibg.it>
Città di Lecce, Biblioteche, www.comune.lecce.it/vivicitta/biblioteche
Comune di Bergamo, www.comune.bergamo.it

Coordinamento SIBA (Servizi Informatici Bibliotecari di Ateneo), Università del Salento, www.siba2.unisalento.it

CRACC srl Spin-off, www.craccsrl.com

CST, Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani", http://www.unibg.it/struttura/struttura.asp?cerca=cst_mission

Emeroteca Digitale Salentina, www.emerotecadigitalesalentina.it

Filmforum, www.filmforumfestival.it

Forum Editrice Universitaria Udinese, www.forumeditrice.it

Istituto Nazionale di Statistica, www.istat.it

La Notte della Taranta, www.lanottedellataranta.it

LIGHT on.in.for smART, <http://cav.unibg.it/luce/web/>

MIUR, Ufficio di statistica, www.statistica.miur.it

Multiverso, www.multiversoweb.it

Museo dell'Ambiente (MAUS), Università del Salento, www.mauslecce.com

Museo di Biologia Marina di Porto Cesareo, Università del Salento, www.sibaz.unisalento.it/sbm/

Museo di Ecologia degli Ecosistemi Mediterranei, Università del Salento, www.obseco.unisalento.it

Museo Papirologico, Centro di Studi Papirologici, Università del Salento, www.museopapirologico.eu

Museo Storico-Archeologico (MUSA), Università del Salento, www.musa.unisalento.it

Officine Cantelmo, www.officinecantelmo.it

Orto Botanico di Lecce, Università del Salento, www.leccebotanicalgarden.unisalento.it
Osservatorio Nazionale del Turismo, DSCT della Presidenza del Consiglio dei Ministri, www.ontit.it

Osservatorio turistico della Provincia di Lecce, Camera di Commercio di Lecce, www.le.camcom.gov.it

Provincia di Bergamo, www.provincia.bergamo.it

Repubblica della Carnia. Le radici della libertà e della democrazia, <http://repubblicadellacarnia1944.uniud.it>

Servizi Bibliotecari, www.servizibibliotecari.unibg.it

Servizi per i Beni Culturali e il Turismo, www.culturaserivizi.it

Sistema Bibliotecario Hinterland Udinese, www.sbhu.it

Sistema Museale Sud Salento, www.museidelsalento.it

Teatro Tascabile Bergamo, www.teatrotascabile.org

Udine, Città del Tiepolo, www.udinecultura.it

Università del Salento, www.unisalento.it

Università degli Studi di Bergamo, www.unibg.it

Università degli Studi di Udine, www.uniud.it

Virtual Reference Desk, www.culturaserivizi.it/vrd

